

# SANTA CATERINA

## *in Bergamo*

### BOLLETTINO PARROCCHIALE

Telefono: 035 237361 - Fax: 035 4136448 - Sito internet parrocchiale: [www.santacaterinabg.it](http://www.santacaterinabg.it) - e-mail: [info@santacaterinabg.it](mailto:info@santacaterinabg.it)  
Abbonamento annuo: ordinario € 25; sostenitore € 50; una copia € 5.

Per il versamento: - rivolgersi agli Uffici Parrocchiali (via S. Caterina 10/C), al Centro di Primo Ascolto (via S. Caterina 14)  
- servirsi dei conti correnti intestati a: Parrocchia di S. Caterina V. e M. - Bergamo  
c.c. postale n° 10262244; c.c. Credito Bergamasco (S. Caterina) n° 2475 o c.c. Banca Pop. BG - CV n° 3556.

DIREZIONE ED AMMINISTRAZIONE: SOCIETÀ EDITRICE SS. ALESSANDRO AMBROGIO BASSIANO - BERGAMO - VIALE PAPA GIOVANNI XXIII, 18 - TEL. 035 212344

Itinerari

## INSEGNARE AGLI IGNORANTI

“Ignoranti”. Termine che istintivamente suona negativo, offensivo. Sta tra le parolacce che non si dicono... Lo riserviamo a quanti rivelano rozzezza. In realtà vuol dire, non sapere, ignorare. Vien da chiedersi anche: ignoranza colpevole o incolpevole? Nessuno ti ha informato, oppure sei stato alunno negligente? Non sai, perché ti sono mancate le opportunità (maestri, strutture, strumenti...) o perché le hai trascurate? Domande anche lecite, ma se facessimo così davanti a un malato o a uno che muore di fame non concluderemmo nulla. Di fronte a chi non possiede conoscenze su verità essenziali per vivere con dignità, evitare pericoli per sé o per gli altri, se noi possediamo quelle informazioni che sarebbero utili o addirittura indispensabili anche al prossimo, è nostro preciso dovere “insegnare”.

Come non pensare all’opera di don Lorenzo Milani nella sua comunità di Balbiana? Oggi tutti ammirano il suo impegno “civile” nell’istruire e insieme educare i ragazzi di quella località piccola e sperduta. E penso che nessuno vorrà disconoscere quanto hanno fatto le maestre dell’asilo o dei primi anni di scuola, specie se hanno lavorato con lo spirito di veri apostoli. Sappiamo bene quanto è decisivo l’apporto della cultura (si diceva una volta: leggere, scrivere e far di conto) rispetto al processo di emancipazione dei popoli spesso schiavizzati proprio perché analfabeti.

\* \* \*

Si dice: uomo avvisato, mezzo salvato. E questo vale sul piano umano, ma ancor più su quello della salvezza eterna. Lo sanno bene i missionari che hanno ascoltato il comando inequivocabile di Gesù di portare la buona novella ai poveri. Alcuni anni fa qualcuno ritenne opportuno correggere il testo dell’Inno missionario che, nato a Bergamo, è stato cantato per tanti anni, musicato da don Andrea Castelli mentre il canonico Francesco Brembilla preparò il testo, e che nel ritornello diceva: “Pietà, Signor, dei miseri che ignoran l’evangel”. “Miseri” proprio perché non conoscono il messaggio di Gesù. Ritenendo forse un poco offensive le parole, si pensò di correggerle così: “Pietà, Signore dei *popoli*...”.

Ci rendiamo conto di quanto sia profonda e diffusa l’ignoranza in materia religiosa. E’ facile osservare che se si affrontano discorsi di sport, di politica soft, di arte, di medicina, ecc., intervengono solo quanti hanno studiato e sono informati nel particolare settore. Gli altri tacciono per non rischiare figuracce. Quando invece si entra nell’argomento religioso sono tutti professori. Tutti si considerano abilitati a dire la loro. E se ne sentono di tutti i colori, anche in televisione. Non parliamo poi su facebook. Senza rendersi conto che non basta essere battezzati per esibire una competenza che hanno solo quanti hanno un sufficiente bagaglio di studi teologici o quantomeno catechistici.

Negli Orientamenti Pastoralisti dei Vescovi italiani per il

primo decennio degli anni 2000 sta scritto: “Ciò che è più preoccupante è il crescente *analfabetismo religioso* delle giovani generazioni, per tanti versi ben disposte e generose, ma spesso non adeguatamente formate all’essenziale dell’esperienza cristiana e ancor meno a una fede capace di farsi cultura e di avere un impatto sulla storia”. La preoccupazione permane anche per gli anni che stiamo vivendo. Pensiamo al livello di conoscenze religiose di certi genitori, per cui c’è da domandarsi se è un livello sufficiente per educare i loro figli nella religione cattolica, come hanno promesso alla Chiesa negli incontri di preparazione immediata al matrimonio o al battesimo dei figli. Ma pensiamo anche all’insegnamento della religione cattolica nelle scuole. Un capitolo delicato per il quale chi scrive si dichiara incompetente, anche perché va riconosciuta una perdurante estraneità tra la parrocchia e gli insegnanti di religione nelle scuole del territorio.

\* \* \*

Sempre in ordine al dovere di vincere l’ignoranza, ogni

ignoranza, ma in particolare l’analfabetismo religioso, è necessario l’impegno di tutti: genitori, parrocchia, scuola, agenzie educative presenti sul territorio. All’interno della Chiesa italiana si parla spesso di “vita buona” come obiettivo da perseguire da parte delle nostre comunità. Nel vocabolario politico italiano ha fatto capolino l’espressione “buona scuola”. I mezzi della comunicazione sociale sempre più sofisticati e sempre più a disposizione anche dei bambini, quanto possono influire nella lotta all’ignoranza. C’è da augurarsi che non siano ridotti a giocattoli più o meno innocui o pericolosi, ma possa svolgere una funzione di giusta informazione e formazione. Registriamo questi fermenti che vogliono porre alla base del vero progresso religioso e civile lo sforzo educativo che deve partire dalla conoscenza dei valori di fondo per la formazione. Ciascuno però deve fare la sua parte perché anche l’opera di misericordia “insegnare agli ignoranti” venga presa nella giusta considerazione anche al nostro tempo.

*Il vostro parroco  
Don Andrea*



*L'ora di catechismo in un'aula dell'oratorio.*

# IN ASCOLTO DI PAPA FRANCESCO 22

a cura di don Angelo Lorenzi



## “IL VIAGGIO DI FRANCESCO A LESBO, COME UNA PAGINA DEL VANGELO”

*Mi ha colpito questo titolo di un articolo del sito Bergamopost. Papa Francesco, animato dallo Spirito, sta insegnando con parole e comportamenti il Vangelo di Cristo calato nel nostro tempo, rivolgendosi ai credenti e a tutta l'umanità. Chi lo accoglie e chi lo critica, come è capitato a Gesù.*

*Come con il viaggio a Lesbo (16 aprile 2016), e prima a Lampedusa, ha annunciato il Vangelo di Cristo davanti al problema scottante della immigrazione.*

*Il pellegrinaggio a Lesbo è stato “segnato dalla tristezza”, tra le vittime di quella che Francesco ha definito «la più grande catastrofe umanitaria dopo la Seconda Guerra mondiale».*

*C'erano con lui il Patriarca ecumenico di Costantinopoli Bartolomeo e l'arcivescovo ortodosso di Atene Ieronymos, in perfetta unità nella carità. Ci sono andati insieme per portare all'attenzione del mondo la tragedia dei migranti e per dire loro di non perdere la speranza. Poche le parole, perché il gesto conteneva già tutto:*

**«Oggi ho voluto stare con voi - ha esordito Papa Francesco - e voglio dirvi che non siete soli. Sono venuto qui insieme ai miei fratelli Bartolomeo e Ieronymos semplicemente per stare con voi e per ascoltare le vostre storie. Siamo venuti per richiamare l'attenzione del mondo su questa grave crisi umanitaria e per implorarne la risoluzione.**

*Come uomini di fede, desideriamo unire le nostre voci per parlare apertamente a nome vostro. Speriamo che il mondo si faccia attento a queste situazioni di bisogno tragico e veramente disperato, e risponda in modo degno*

*della nostra comune umanità».*

**«Dio ha creato il genere umano - ha detto ancora Francesco - perché formi una sola famiglia; quando qualche nostro fratello o sorella soffre, tutti noi ne siamo toccati.** Tutti sappiamo per esperienza quanto è facile per alcune persone ignorare le sofferenze degli altri e persino sfruttarne la vulnerabilità. Ma sappiamo anche che queste crisi possono far emergere il meglio di noi. Lo avete visto in voi stessi e nel popolo greco, che ha generosamente risposto ai vostri bisogni pur in mezzo alle sue stesse difficoltà».

«Questo è il messaggio che oggi desidero lasciarvi - ha concluso il Papa - **non perdetevi la speranza! Il più grande dono che possiamo offrirvi a vicenda è l'amore**».

**Il Patriarca Bartolomeo** nel suo intervento ha usato parole forti: «**Abbiamo pianto mentre vedevamo il Mediterraneo diventare una tomba per i vostri cari. Abbiamo pianto vedendo la simpatia e la sensibilità del popolo di Lesbo e delle altre isole. Ma abbiamo pianto anche quando abbiamo visto la durezza dei cuori dei nostri fratelli e sorelle - i vostri fratelli e sorelle - chiudere le frontiere e voltare le spalle. Il mondo**, ha concluso Bartolomeo - **sarà giudicato dal modo in cui vi ha trattato. E saremo tutti responsabili per il modo in cui rispondiamo alla crisi e al conflitto nelle vostre regioni di origine**». I tre capi religiosi sono andati a visitare anche un cimitero sul mare dove è sepolta tanta gente annegata.

### Ritorno in aereo con 12 profughi.

Mentre il Papa stringeva la mano ai rifugiati, si è diffusa la voce che sull'aereo del ritorno avrebbe portato con sé a Roma tre famiglie siriane, scelte in modo casuale nel campo all'aperto di Kara Tepe, in totale dodici profughi di cui sei minori, tutti di religione musulmana, che saranno ospitati dalla Comunità di Sant'Egidio. Le loro case sono state bombardate. L'accoglienza e il mantenimento delle tre famiglie saranno a carico del Vaticano. Dodici persone a bordo, sono un piccolo gesto... «**Avevano domandato a Madre Teresa di Calcutta: perché tanto sforzo e tanto lavoro solo per accompagnare le persone a morire? E lei: è una goccia d'acqua nel mare, ma dopo questa goccia il mare non sarà lo stesso. E' un piccolo gesto, ma uno di quei piccoli gesti che dobbiamo fare tutti noi uomini e donne per tendere la mano a chi ha bisogno**».

### Dall'intervista di Tornielli sull'aereo di ritorno.

#### Costruire ponti non muri.

Tornielli: *Si parla di controlli e rinforzi ai confini europei. È la fine di Schengen e del sogno europeo?*

Papa Francesco: «**Capisco i popoli che hanno una certa paura**. Lo capisco. Dobbiamo avere una grande responsabilità nell'accoglienza e uno degli aspetti è proprio come si integra questa gente. Ho sempre detto che **fare muri non è una soluzione**, abbiamo visto il secolo scorso la caduta di uno... Non si risolve niente. **Dobbiamo fare ponti, ma i ponti si fanno intelligentemente, col dialogo, l'integrazione. Io capisco un certo timore, ma chiudere le frontiere non risolve niente, perché quella chiusura alla lunga fa male al proprio popolo** e l'Europa deve urgentemente fare politiche di accoglienza, integrazione, crescita, lavoro e riforma dell'economia. Tutte queste cose sono i "ponti" che ci porteranno a non fare muri».

#### Guerre e fame.

Tornielli: *Perché lei non fa differenza tra chi fugge la guerra e chi fugge la fame? L'Europa può accogliere tutta la miseria del mondo?*

Papa Francesco: «Oggi nel mio discorso ho detto che **alcuni fuggono dalle guerre e altri dalla fame. Tutti e due sono effetto di sfruttamento**. Sfruttamento della terra: mi diceva un capo di governo dell'Africa che la prima decisione del suo governo era la riforestazione, perché la terra era diventata morta dallo sfruttamento delle foreste. Si devono fare opere buone sia per chi fugge la guerra sia per chi fugge la fame. **Io inviterei i trafficanti di armi - in Siria per esempio, chi dà le armi a diversi gruppi - a passare una giornata in quel campo profughi. Credo che per loro sarebbe salutare**».



- \* *I profughi non sono numeri, sono persone: sono volti, nomi, storie, e come tali vanno trattati. (16 aprile)*
- \* *La Chiesa fa suo il comportamento del Figlio di Dio che a tutti va incontro senza escludere nessuno. (12 aprile)*
- \* *L'amore apre gli occhi e permette di vedere, al di là di tutto, quanto vale un essere umano. (10 aprile)*
- \* *Vi incoraggio a dare testimonianza con lo stile di vita personale e comunitario: stile di gratuità, solidarietà, servizio. (7 aprile)*
- \* *Diventare misericordiosi significa imparare ad essere coraggiosi nell'amore concreto e disinteressato. (2 aprile)*
- \* *Il fenomeno migratorio pone un serio interrogativo culturale, al quale non possiamo non rispondere. (31 marzo)*



# CALENDARIO DELLE INIZIATIVE

## MAGGIO 2016

### 15 domenica di Pentecoste

#### SS. Cresime

16.00 - *Chiesa Parr.*: SS. Cresime amministrare dall'arcivescovo mons. Gaetano Bonicelli.

### 19 giovedì

21.00 - *Oratorio*: Messa

### 21 sabato

14.30 - *Scuola dell'Infanzia*: Incontro con i genitori dei nuovi iscritti.

### 22 domenica - SS. Trinità

10.00 - *Chiesa Parrocchiale*: S. Messa per le coppie di sposi che celebrano il 25°, 30°, 35°, 40°, 45°, 50°, ecc. di matrimonio. Segue rinfresco in Casa Parrocchiale.

### 25 mercoledì

14.30 - *Scuola Dell'Infanzia*: Festa di Fine Anno.

### 26 giovedì

Festa cittadina del Corpus Domini.

### 27 venerdì

#### Giornate Eucaristiche - I

09.00 - *Chiesa Parrocchiale*: S. Messa con predicazione. Predica don Gianni Rigamonti, collaboratore parrocchiale di Rosciate, sul tema "Eucaristia e Misericordia". Segue esposizione del SS.mo fino alle ore 11.30

16.00 - *Chiesa Parrocchiale*: Esposizione del SS.mo e Adorazione.

18.30 - *Chiesa parrocchiale*: Canto dei Vespri e Benedizione Eucaristica.

19.00 - *Chiesa Parrocchiale*: S. Messa. Predica don Gianni Rigamonti, collaboratore parrocchiale di Rosciate.

*NB - Sospesa la Messa delle 17.00.*

### 28 sabato

#### Giornate Eucaristiche - II

09.00 - *Chiesa Parrocchiale*: S. Messa. Predica don Gianni Rigamonti, collaboratore parrocchiale di Ro-

sciate. Segue esposizione del SS.mo fino alle ore 11.30.

16.00 - *Santuario*: Esposizione del SS.mo e Adorazione.

18.00 - *Santuario* - Canto dei Vespri e Benedizione Eucaristica.

18.30 - *Santuario*: Messa festiva della vigilia. Predica don Gianni Rigamonti, collaboratore parrocchiale di Rosciate.

### 29 domenica

#### Solennità dei SS. Corpo e Sangue di Cristo

##### Giornate Eucaristiche - III

16.00 - *Chiesa Parrocchiale*: Battesimi comunitari.

17.00 - *Chiesa parr.*: Esposizione del SS.mo per l'Adorazione.

18.00 - *Chiesa parr.*: S. Messa celebrata da don Angelo Gotti nel 50° di Ordinazione Sacerdotale. Processione dalla Chiesa Parrocchiale ai Celestini

19.00 - *Chiesa di S. Nicolò ai Celestini*: Predica di don Angelo Gotti e benedizione eucaristica.

### 31 martedì

20.45 - *Al Santuario*: Conclusione del Mese di Maggio e Consacrazione dei Bambini della Prima Comunione alla Madonna (partecipare con la tunica).

## GIUGNO 2016

### 2 giovedì - Festa Nazionale

### 3 venerdì - Sacratissimo Cuore di Gesù

#### Primo Venerdì del mese in onore del S. Cuore di Gesù

20.30 - *Santuario*: Adorazione

### 5 domenica - 10<sup>a</sup> del tempo ordinario

NOTA BENE - Inizia l'orario estivo delle Messe Festive:

ore 7.30 ai Celestini; ore 8.00 in Chiesa Parr.; ore 9.00 al Santuario; ore 10.00 in Chiesa Parr.; ore 11.30 in Santuario. Ore 19.00 in Chiesa Parr. Resta sospesa la Messa delle 11.00 in Santuario

### 6 lunedì

NOTA BENE - Inizia l'orario estivo delle Messe Feriali: ore 7,30 al Santuario; ore 9.00 e 17.00 in Chiesa Parrocchiale. Resta sospesa la Messa delle 19.00 in Santuario

### 9 giovedì

10.45 - *Centro Primo Ascolto*: Incontro San Vincenzo parrocchiale.

### 11 sabato

18.30 - *Santuario*: Messa festiva della vigilia.

### 12 domenica 11<sup>a</sup> del tempo ordinario

#### Giubileo degli Ammalati

Messa del Vescovo nella cappella dell'Ospedale S. Giovanni XXIII

### 13 lunedì

Oratorio: Inizio del Cre.

### 19 domenica

#### 12<sup>a</sup> del tempo ordinario

### 24 venerdì

Festa della Natività di San Giovanni Battista

### 25 sabato

18.30 - *Santuario*: Messa festiva della vigilia.

### 26 domenica

#### 13<sup>a</sup> domenica del tempo ordinario

*Giornata per la carità del Papa.*

16.00 - *Chiesa parr.*: Battesimi comunitari.

### 29 mercoledì - SS. Pietro e Paolo Apostoli

## Mercoledì 25 maggio 2016

### Incontro del Vescovo col Vicariato

Venerdì 25 maggio il Vescovo mons. Francesco Beschi incontra le parrocchie del nostro Vicariato cittadino alle ore 20.30 all'oratorio di Boccaleone. Ascolterà le relazioni preparate sul tema pastorale di quest'anno: "Donne e Uomini capaci di carità". Sono invitati i rappresentanti di tutte le associazioni interessate al tema della carità (solidarietà).

## 26 MAGGIO 2016

### CORPUS DOMINI CITTADINO

Giovedì 26 maggio si celebra il Corpus Domini cittadino, col seguente programma:

- Dalle ore 10 alle ore 19.00: Adorazione nella Chiesa Giubilare dei Cappuccini in Borgo Palazzo. Il turno della Parrocchia di S. Caterina sarà dalle ore 16.00 alle ore 17.00.
- Alle ore 20,30 in duomo ci sarà la Celebrazione Eucaristica alla quale seguirà la processione per Città Alta. Terminerà con la Benedizione del Vescovo in S. Maria Maggiore.

## COMMISSIONE LITURGICA

# LA LITURGIA DELLE LODI

Il 10 marzo si è riunita la Commissione Liturgica della comunità di Borgo Santa Caterina. Dopo aver lavorato negli ultimi anni sull'Ordinamento Generale del Messale Romano, Mons. Andrea Paiocchi ha voluto spostare l'attenzione sulla Liturgia delle Ore e più in particolare sull'ora delle lodi. Il punto di partenza della serata è stato

uno dei primi documenti del Concilio Vaticano II, il "Sacrosanctum Concilium", nel quale è presente la riforma dell'ufficio delle ore. Al punto 88 vi è scritto: "Scopo dell'ufficio è la santificazione del giorno: perciò l'ordinamento tradizionale dell'ufficio sia riveduto, in modo che le diverse ore, per quanto è possibile, corrisponda-

no al loro vero tempo, tenendo presenti però anche le condizioni della vita contemporanea, in cui si trovano specialmente coloro che attendono all'apostolato". A seguire il punto 89: "Quindi, nella riforma dell'ufficio, si osservino queste norme: a) Le lodi come preghiera del mattino e i vesperi come preghiera della sera, che, se-

condo la venerabile tradizione di tutta la Chiesa, sono il duplice cardine dell'ufficio quotidiano, devono essere ritenute le ore principali e come tali celebrate".

La riforma riduce di fatto la complessità dell'ufficio, quasi a fare una "concessione alla pigrizia", ma sicuramente raccoglie lo spirito del Concilio di avvicinare la chiesa e la preghiera ai ritmi della modernità. Don Andrea ha proseguito citando il punto n. 90 nel quale si esorta a far sì che nel momento della preghiera "l'anima corrisponda alla voce" e che quindi non sia una semplice recita ma vi sia la predisposizione a comprendere e calarsi nelle parole che devono essere recitate. Si è proseguita poi la serata analizzando le modifiche apportate e la nuova struttura imposta alle Lodi. Nel punto 93 del documento conciliare si parla degli inni: "Gli inni, nella misura in cui la cosa sembrerà utile, siano restituiti alla loro forma originale, togliendo o mutando ciò che ha sapore mitologico o che può essere meno conveniente alla pietà cristiana. Secondo l'opportunità, poi, se ne riprendano anche altri che si trovano nelle raccolte innografiche". Anche in questo caso, riguardo ai riferimenti mitologici presenti in molti inni, si vuole fare in modo che questi siano più aderenti alla realtà. Molte sono state le modifiche apportate negli anni successivi, per lo più opportune, ma in altri casi pare abbiano "svuotato" di significato gli stessi inni; il giudizio in proposito, ha precisato don Andrea, è comunque personale. Il punto 99, che tratta la recita comunitaria dell'ufficio divino, mette in luce come sia importante fare in modo che si provi a condividere almeno una parte della preghiera, favorendo la recita in comune e il canto. Un'indicazione importante che riconosce il fatto che nei tempi del Concilio, ma ancor più nei giorni nostri, si tende ad una preghiera

per lo più solitaria, in quanto i ritmi e la complessità della giornata non favoriscono l'incontro. Al numero 100 invece si parla dei fedeli: "Procurino i pastori d'anime che, nelle domeniche e feste più solenni, le ore principali, specialmente i vesperi, siano celebrate in chiesa con partecipazione comune. Si raccomanda che anche i laici recitino l'ufficio divino o con i sacerdoti, o riuniti tra loro, e anche da soli". L'ufficio delle ore quindi, pur non essendo obbligatorio, si esorta venga recitato anche dai laici, almeno nelle occasioni principali. Nel corso degli anni i momenti comunitari della recita dell'ufficio delle ore si sono ridotti; don Andrea non si nasconde su questo e ci racconta come sia stato difficile anche nel Borgo mantenere questa preghiera, almeno nei tempi forti. Siamo di fronte a tempi in cui si predilige la preghiera della sera, prima di coricarsi, mentre quella del mattino è sempre meno presente nella vita quotidiana. Don Andrea ci propone una bella immagine che descrive la preghiera del mattino: "Pregare il mattino quando si è freschi e si ha di fronte tutta la giornata è come prendere la mira, per non sbagliare il bersaglio". Lode deriva da *Laudes*, espressione liturgica per indicare il bisogno dell'uomo di rivolgersi a Dio con gratitudine e lode per la nascita del nuovo giorno; le lodi nascono quindi come preghiera dell'aurora, una lode al mondo come se nascesse ogni mattina.

La storia parla di molti nomi dati alle preghiere del mattino, poi divenute per tutti le lodi precedute dall'ufficio delle letture, che doveva terminare proprio quando spuntava il sole; questo rappresentava uno stretto legame tra le lodi e l'inizio del mattino. Nel Medioevo sono state arricchite di salmi e preghiere devozionali, forse in maniera eccessiva, quindi la progressiva perdita di spiritualità ha contribuito al rarefarsi della pratica. Nel

Concilio di Trento verrà sancita la sospensione dell'obbligo della recita dell'ufficio delle ore da parte del popolo, pratica riproposta poi dal Concilio Vaticano II che, come abbiamo visto in precedenza, la propone pure per i laici. Anche nell'Ordinamento Generale del Messale Romano si consigliano le lodi e i vesperi come preghiere importanti e se ne raccomanda la recita anche ai laici.

La serata si conclude con un cenno allo schema di composizione delle lodi e si chiude con alcune indicazioni pratiche riguardanti l'organizzazione delle celebrazioni della Settimana Santa. Dopo la consueta preghiera il saluto di don Andrea ci lascia con un po' di amaro in bocca perché scopriamo che non sono previsti ulteriori incontri della Commissione, ma sarà il nuovo parroco a stabilire tempi e modi della ripresa dei lavori. Gli sguardi della serata sono fugaci, ma racchiudono quello che le parole faticano ad esprimere in momenti come questi: "Grazie don Andrea per questo tratto significativo di strada percorso insieme".

Paolo Seminati



Don Abbondio intento a recitare il breviario incontra i bravi.

# LA SETTIMANA SANTA E LA PASQUA

(Seconda parte)

Servizio fotografico di Sergio Gentili

## VENERDÌ SANTO L'AZIONE SACRA



*I sacerdoti prostrati all'inizio dell'Azione Sacra del Venerdì Santo.*

Al centro della liturgia del Venerdì Santo c'è il racconto della passione e della morte in Croce di Gesù e proprio alla Croce gloriosa si rende il più vivo e fervoroso omaggio. Dall'alto della Croce Cristo vince e dà inizio al suo regno di amore.

I nostri quattro sacerdoti sono entrati nella chiesa parrocchiale spoglia di fiori, senza il suono dell'organo, con gli altari senza tovaglie e, giunti all'altare maggiore, si

sono prostrati a terra pregando. La liturgia, iniziata con la lettura di Isaia e della lettera agli Ebrei, ha dato molto risalto al Vangelo della Passione secondo Giovanni: gli uomini tramano contro Gesù, lo tradiscono, lo condannano, lo crocifiggono.

Gesù però non subisce la Passione, ma la accoglie con animo generoso, in piena dedizione alla volontà del Padre: così la sua morte diventa la vittoria dell'amore.

Don Andrea nell'omelia ha ribadito che solo se sappiamo contemplare il Volto sofferente di Gesù potremo un giorno contemplarlo nella gloria del Paradiso.

In quel Volto sfigurato sono presenti i volti di tutti gli uomini sofferenti. Il parroco ha richiamato anche quanto più volte Papa Francesco ha detto sulla carità e sulla misericordia di cui deve essere capace ogni cristiano.

La liturgia è proseguita con le dieci preghiere universali e con l'ostensione della Croce che processionalmente don Edoardo ha portato dalla porta della chiesa- con la sosta in mezzo alla navata- ai piedi del presbiterio e ad ogni sosta la Croce viene innalzata al canto "Ecco il legno della Croce... Venite adoriamo".

I sacerdoti tutti e poi i fedeli si sono recati ai piedi del presbiterio per l'adorazione della Croce.



*La preghiera universale.*



*L'ingresso della Croce.*





La lettura della Passione di Gesù secondo Giovanni.

In ultimo - dopo la liturgia della Parola e l'Adorazione della Croce al canto dei Lamenti del Signore e l'Inno alla Croce - è stata distribuita la Comunione.

Don Andrea ha fatto notare come purtroppo alle funzioni della Settimana Santa non siano presenti i bambini e i ragazzi che non potranno così fare propri i sentimenti dei riti così suggestivi di questa settimana.

Terry e Ambrogio Cavagnera

## VIA CRUCIS PER IL BORGO

“Io voglio fare Gesù”. “Certo, anch’io, ma allora tutti vogliono essere Gesù”. “Io cerco di convincere la mamma a lasciarmi venire, mi piacerebbe fare la Madonna vestita di azzurro”. Iniziamo a provare le vesti fra l’inevitabile eccitazione dei ragazzi ansiosi di essere protagonisti. I ragazzi si accingono ad indossare la corazza e ad impugnare la lancia ma siamo in pochi. Pilato però è già vestito elegantemente ed al consiglio: “Sii serio, con lo sguardo severo, perché Pilato era un governatore crudele e ...”, gli occhi gli si fanno lustrati e la voce tremula: “Ma io non voglio...” Una compagna premurosa suggerisce: “Fai finta, pensa a quando sei arrabbiato con tuo fratello...” Le pie donne fanno le prove ondeggiando nelle ampie vesti e si aggiustano il velo vicendevolmente. Abbiamo solo due Apostoli ma: “Non importa perché erano scappati tutti solo io, Giovanni, sono andato fino al Calvario”. Ci credono. Ci credono perché, quando tutti pronti li invitiamo a stare raccolti, a non ridere, ma proprio mai, a pensare che Gesù li vede veramente e che, accompagnandolo, stanno facendo per Lui un gesto di grande tenerezza, tacciono improvvisamente, si ricompongono, si fanno pensosi, si guardano con intesa quasi ad incoraggiarsi.

C’è un’aria di mistero tutto intorno, stanno *vivendo* un mistero.

All’oratorio: - **Gesù è condannato a morte** - meditiamo sulla paura e preghiamo fervidamente «Fa’ che l’urlo delle nostre angosce non ci impedisca di sentire la dolce forza del tuo invito: “Non abbiate paura”».

Nel cortile dei Celestini: - **Gesù è caricato della Croce** - ma sembra abbracciarne il peso come segno di fedeltà all’amore del Padre. Riflettiamo sulla Verità, sulla nostra capacità o incapacità di cristiani di accettare le umiliazioni che derivano dall’amore alla Verità.

All’Asilo: - **Gesù è aiutato da Simone di Cirene a portare la croce** -. Persino il figlio di Dio ha avuto bisogno di qualcuno che l’aiutasse a portare la croce. Chi è dunque il Cireneo? È la misericordia di Dio che si fa presente nella storia degli esseri umani.

Al Santuario: - **Gesù incontra Sua Madre** - La preghiera si fa struggente: “O Maria vergine fedele prenditi cura di tutti gli orfani della Terra, proteggi tutte le donne oggetto di sfruttamento e violenza, suscita donne coraggiose per il bene della Chiesa”

In Parrocchia: - **Gesù muore in croce** - “È compiuto”



Prima Stazione nel cortile dell’Oratorio



Nel cortile dei Celestini.



*Alla Scuola dell'Infanzia Don Garbelli.*



*In via Santa Caterina.*



*Al Santuario. La Madonna di fronte al Crocifisso..*



*I ragazzi attori di 5° elementare al completo.*



*Gesù sulla via dolorosa.*



*Gesù sorregge la Croce.*

Giov 19,30. È il compimento di un processo di rivelazione che passa attraverso l'offerta di sé. È la morte di Dio? No, è la celebrazione più alta della testimonianza della fede.

Le parole del nostro Parroco ci riportano ai fatti tremendi di questi giorni: due sono le parole che si scontrano, si oppongono: kamikaze-martire. La prima suscita l'angoscia di un abisso da cui non si risale mai più, l'altra la gioia della gloria dei cieli.

I ragazzi dai gradini dell'altare osservano i loro cari e i tanti fedeli disposti nei banchi in devoto ascolto della PAROLA. E quale migliore esempio per loro? Questa sera sono i figli che hanno portato i genitori in chiesa e chissà se lungo il cammino della Via Crucis i genitori stessi non abbiano sentito la grandezza e la gioia di *portare la CHIESA* ai loro figli.

Che cosa rimarrà nel cuore dei ragazzi di questa camminata nel buio, al tenue chiarire dei lumini portati dalle mamme, dai papà, dai nonni...? Noi invochiamo lo



Spirito Santo perché questa esperienza sia un ulteriore mattoncino nella costruzione della loro fede. Li abbiamo visti attenti ai commenti delle varie stazioni, a volte pensosi perché colpiti da frasi forti, a volte, sì inevitabilmente distratti o preoccupati del proprio ruolo, ma hanno dato il meglio di sé.

*Le Catechiste di Quinta Elementare*

*L'ultima Stazione, in chiesa parrocchiale.*

## VEGLIA DEL SABATO SANTO

### *La benedizione delle uova pasquali*

Nel pomeriggio del Sabato Santo, quando un profondo silenzio avvolge la figura di Gesù deposto nel sepolcro, una consolidata tradizione vuole che si benediscano le uova di Pasqua. Quelle regalate dal pollaio, quelle fabbricate dal pasticcere e quelle di plastica. Molti adulti e soprattutto bambini hanno occupato i posti della chiesa parrocchiale. Una festa della vita, dal momento che l'uovo (certamente non quello del negozio!) significa la vita, quella del pulcino che rompe il guscio e spunta per vivere e crescere.

### *La gioia di un dono grande*

La Veglia di Pasqua è sempre una celebrazione suggestiva che, con la sua solennità, è capace di coinvolgerci come credenti nel momento più importante dell'anno liturgico, il cuore della nostra fede: la Resurrezione di Cristo Signore!

Nella nostra Chiesa parrocchiale la Liturgia della Luce ha illuminato con gradualità la navata conducendoci con lo sguardo e con il cuore di credenti verso l'altare, un altare allestito a festa, dopo il silenzio del sabato.

È sempre bello questo momento introduttivo della luce che vince il buio come Gesù che ha vinto le tenebre della morte, a cui è seguita la proclamazione cantata dell'*Exultet!*

Forse una celebrazione così articolata, antica e solenne può ad alcuni sembrare anacronistica, ma è proprio la cura di tutti i momenti, dei canti, di ogni particolare liturgico che ci ha fatto sentire e ci fa sentire ogni volta l'importanza di quello che stiamo vivendo, accompagnandoci in un progressivo crescendo che culmina con



il suono dell'organo e delle campane a festa.

A partire dalla Liturgia della Parola, il percorso della Veglia ci ha condotto passo dopo passo vicino al mistero profondo della Pasqua, del Verbo incarnato, attraverso

la Liturgia Battesimale e poi nella Liturgia Eucaristica! Il ritmo celebrativo ha segnato i vari momenti, facendoci assaporare il gusto di questa gioia grande, di questo evento fondamentale della nostra fede, speranza vera e incarnata di una nuova vita, quella che Cristo per primo ci ha aperto.

Tanti i segni di questa Veglia, il cero Pasquale, il fonte battesimale, l'altare a festa, i gesti dei sacerdoti, segni che parlano della verità della fede nella misura in cui sono veri e vissuti con partecipazione.

Tra questi ha avuto un significato importante la celebrazione del Santo Battesimo per sei bimbi della nostra comunità, due piccoli, Jennifer Zoe e Davide, e quattro di seconda elementare, Enea, Loredana, Melany e Valentina. Don Andrea, durante l'omelia, li ha presentati a noi tutti, chiamandoli sull'altare e con loro ci ha ricordato che il Battesimo ci dona in particolare tre grazie grandi, perché ci apre alla figliolanza con il Padre, alla fraternità con Cristo e alla appartenenza alla Chiesa, comunità dei credenti.

Dopo l'omelia ad uno ad uno i bimbi, accompagnati dai loro genitori e dalle madrine e dai padrini, sono stati invitati ad avvicinarsi al Fonte Battesimale alla Luce del cero Pasquale, e alla presenza di tutti noi hanno ricevuto il dono del Battesimo.

È per loro l'inizio di un lungo cammino, lungo tutta la vita, di cui ora forse non comprendono tutta la porta-

ta. Certo è che questo momento così emozionante, per i più grandicelli sarà per sempre un ricordo forte, che potranno richiamare alla memoria, diversamente dalla maggior parte di noi troppo piccoli per averne il ricordo, e potrà dare forza nel futuro alla loro fede.

Accanto all'impegno delle loro famiglie, dei padrini e delle madrine, c'è anche il nostro, la comunità credente che in questa notte santa ha accolto questi sei nuovi giovani membri.

Un impegno alla testimonianza, un impegno ad aiutarli a crescere nella fede, un impegno ad accompagnarli nelle prove della vita, che tutti siamo chiamati quotidianamente a rinnovare.

Le luci della celebrazione alla fine si sono spente, lasciando che quella luce celebrata e vissuta nella Veglia alberghi nei nostri cuori, nella nostra vita, perché si celebri ogni giorno la Pasqua del Signore, in particolare nella vita di questi bimbi per i quali questa notte santa ha segnato una svolta fondamentale.

Il cammino che ci deve guidare verso scelte di fede consapevoli dell'amorevole Misericordia del Signore nella nostra vita è appena incominciato con la Pasqua appena celebrata e continua nella Liturgia della Chiesa fino alla Pentecoste, conducendoci dall'esperienza del "dono gratuito" per eccellenza, quello di Cristo, al "dono recepito" dello Spirito Santo.

*Paola Cortinovis*



*La benedizione del fuoco sulla soglia del portale centrale.*



*Corteo col cero pasquale portato da don Edoardo Algeri.*



*In prima fila i bambini catecumeni con i loro familiari.*



*Zuzana canta anche quest'anno il Preconio pasquale.*



*Don Angelo in sagrestia procede alle unzioni battesimali del rito.*



*Jennifer Zoe in braccio al papà.*



*Battesimo di Loredana.*



*Battesimo di Melany.*



*Battesimo di Enea.*



*I neo-battezzati indossano la tunica candida.*



*Il battesimo di Davide Bacci.*



*Il gruppo dei battezzati con i loro familiari.*

### ***Una notte di emozioni***

Ci sono giorni della vita in cui convergono più eventi importanti che si fondono insieme in un unico grande

momento, dove si condensano esperienze collettive ed esperienze personali, e nei quali la gioia singolare di pochi è riflessa ed amplificata dalla collettività.

Così è stato per noi Sabato Santo: la Pasqua di Resurrezione di nostro Signore ha coinciso col momento di battesimo dei nostri figli unendo -in un insieme di emozioni e sentimenti- le nostre gioie ed esperienze personali con l'abbraccio della comunità.

È stato bello far festa nella cornice suggestiva della chiesa addobbata a festa, coi canti solenni del coro, lo schieramento di tutti i nostri sacerdoti e la partecipazione della comunità.

Ci siamo sentiti coinvolti e partecipi non solo della nostra singolare esperienza di battesimo, ma anche della più ampia solennità della Pasqua.

In questo anno giubilare abbiamo sentito speranza nei

nostri cuori, per il futuro dei nostri figli come cristiani, figli di Dio e fratelli in Cristo Gesù Risorto.

Vogliamo con queste nostre parole, su invito di Don Andrea, condividere con voi la contentezza che abbiamo provato durante la Veglia pasquale, e ringraziare tutti coloro che ci hanno accompagnato col calore della loro presenza e con la preghiera.

Adesso che i nostri figli sono entrati a far parte di questa comunità a pieno titolo ci auguriamo che sappiano coglierne la bellezza e che siano membra vive e attive della nostra parrocchia: sono loro il nostro futuro!

Ringraziamo tutti coloro che hanno reso bellissima e speciale la notte di Pasqua.

Con gratitudine e affetto

*Chiara e Raffele  
a nome dei genitori dei battezzati la notte di Pasqua*

## GIUBILEO SACERDOTALE (1966-2016) DI DON ANGELO GOTTI

### La tradizione di avere un don Angelo in S. Caterina

In quest' Anno Santo festeggiamo il Giubileo sacerdotale di don Angelo Gotti, da 50 anni presbitero della Chiesa di Bergamo. È partito da Borgo Santa Caterina per salire in Seminario, è succeduto a Franco Pellegrini ordinato sacerdote in quell'anno, nel 1955. Nato il 5 ottobre del 1941, abitava in via Corridoni al n° 7, al passaggio a livello del treno della Valle Brembana. Il suo numero civico risultava appena di là nella Parrocchia di Redona ma lui e la sua famiglia hanno sempre frequentato la Parrocchia e il quartiere di Borgo S. Caterina. Don Angelo Gotti e i genitori frequentavano il vicino Santuario dell'Addolorata. Il nome di don Angelo è familiare nel nostro Borgo evoca una tradizione sacerdotale che continua.

### Il dono della vocazione

La sua vocazione è nata da bambino negli anni in cui era chierichetto in Santuario con don Angelo Bonizzoni, sacerdote molto rigoroso, rettore del Santuario per più di quarant'anni. Sempre presente in Santuario, ricorda don Gotti, durante la giornata si metteva sulla porta del-

la chiesa a controllare chi entrava e se avesse un abito succinto, salutava tutti e chiedeva notizie degli ammalati. Di don Bonizzoni ricorda un motto: "Tenere le cose essenziali e adeguare le altre".

Le celebrazioni più importanti, presiedute dal Parroco don Guido Sala, si svolgevano in Parrocchia e come chierichetto vi partecipava. Frequentava l'oratorio del Borgo che era diretto da don Tarcisio Lazzari. Da ragazzo don Angelo Gotti ha frequentato le scuole elementari "A. da Rosciate" e le Medie "G. Petteni". Per la terza media è salito in Seminario diocesano. In quel periodo il Vescovo Giuseppe Piazzi aveva lanciato la ricostruzione del Seminario e così i ragazzi venivano continuamente spostati per lasciare libere le parti da demolire. Don Gotti ricorda che erano classi numerose, in 4° ginnasio erano tre classi, una settantina di giovani. A dormire si andava nei cameroni, dove giravano topi, le finestre erano in alto e si doveva prendere una scala per aprirle.

La scuola era severa, c'era solo il liceo classico e si studiava latino e greco. Don Gotti ha vissuto il Seminario in questa fase di ricostruzione, negli anni del Concilio



La Prima Messa in S. Caterina





*Don Angelo alla processione del 18 agosto di anni fa.*

Vaticano II, però non è riuscito a vedere ultimati i lavori perché il nuovo Seminario diocesano dedicato a Papa Giovanni XXIII è stato inaugurato nel 1967.

### La famiglia

La famiglia Gotti è conosciuta in Borgo S. Caterina. I genitori di don Angelo hanno avuto 6 figli, quattro maschi e due femmine. In famiglia abitavano anche i genitori del papà. Il nonno di don Angelo è stato presidente della Banchina, la Cassa Depositi e Prestiti in S. Caterina ed è stato un personaggio conosciuto nella storia del Santuario. Ha ricoperto l'incarico per anni di comando della solenne Processione del 18 agosto, nelle Feste dell'Apparizione. Un cugino Gotti ha tenuto aperto per molti anni un negozio di fruttivendolo vicino alla Farmacia, di via S. Caterina. Da questo ramo della famiglia discende don Lorenzo Flori, sacerdote borghigiano ordinato nel 2003. Don Lorenzo è un po' come un figlio per don Angelo.

### Una scelta di vita

Don Angelo Gotti riceve l'Ordinazione Presbiterale nel Duomo di Bergamo il 28 giugno 1966 dalle mani del Vescovo Clemente Gaddi. Gli ordinandi erano 27. Don Angelo celebra la Prima Messa il giorno seguente al mattino nella Chiesa Prepositurale di Santa Caterina V. M., poi il momento conviviale del pranzo all'Asilo Garbelli e di pomeriggio la Processione del Corpus Domini per via Santa Caterina. Ad accoglierlo insieme alla comunità, il Parroco don Silvio Ceribelli.

### Gli anni di ministero

Prima destinazione assegnatagli dal Vescovo Gaddi, l'**oratorio di Osio Sotto** (1966-73), successore di mons. Angelo Paravisi. Erano in corso i lavori di costruzione dell'oratorio. Don Gotti ne è stato il primo direttore. Conosceva la pastorale giovanile avendo già frequentato l'oratorio di S. Caterina. Vi è rimasto per 7 anni. In seguito nel '93 arriverà all'oratorio come direttore il borghigiano don Michele Falabretti.

Seconda destinazione **Calusco** (1973-84) dove è stato coadiutore parrocchiale. Ritrova don Tarcisio Lazzari come Parroco. È stato un bel periodo, dice. A Calusco don Angelo insegna religione in 18 classi a tempo pieno. A Vanzone, frazione di 1000 abitanti viene fatta una bella esperienza con le Missioni parrocchiali.

Nel 1984 il Vescovo Giulio Oggioni gli assegna l'incarico di **Parroco a Morengo** (zona della Bassa Pianura Bergamasca, verso Bariano, Romano di Lombardia). Questo incarico è stato una cosa unica, dice don Angelo. Il paese era un vecchio possedimento dei Conti Giovannelli di Gandino. Il terreno e gli edifici erano di un unico proprietario. Il Parroco predecessore era riuscito a far avviare la donazione della chiesa e della casa parrocchiale. Il paese era una zona agricola di 1600 abitanti. Don Gotti all'inizio è andato ad abitare all'oratorio, poi in 12 anni è riuscito a ristrutturare la chiesa sia materiale che spirituale. La comunità ha partecipato al rinnovamento. Nel '91 don Angelo Gotti ha celebrato l'anniversario del 25° della sua Ordinazione nella chiesa rinnovata di Morengo. In S. Caterina invece ha celebrato il 25° ai Celestini, il Monastero gestito dalle Suore Sacramentine. Ora da 20 anni è **Parroco a Petosino**. È entrato nel 1996 inviato dal Vescovo Roberto Amadei. Anche qui ha avviato la costruzione della chiesa nuova che era già in progetto. Risalta in modo particolare questa attitudine ad essere il prete del rinnovamento, restauratore di comunità e di edifici ecclesiali. Lo spirito del Concilio Vaticano II terminato nel dicembre del '65 ha plasmato il suo ministero iniziato nel giugno del '66.

Petosino è una frazione di quasi 5000 abitanti. Ha una chiesa antica del '700 dedicata alla Madonna del Buon Consiglio, voluta dal Parroco don Antonio Rubbi per i pochi abitanti del Paese, per non farli salire a piedi fino a Sorisole. Petosino è Parrocchia dal 1928. La crescita nu-



merosa dei residenti è dovuta ad una forte immigrazione dalla Valle Brembana e dalla città, soprattutto famiglie giovani con bambini. Sono presenti in Paese l'Asilo per l'infanzia e il Nido: 150 bambini alla materna e una quarantina di bambini al Nido. Il Parroco è Presidente ma la gestione è mista tra Parrocchia e un ente privato.

### **La nuova Chiesa Cristo Pane Vivo a Petosino**

Risulta dai dati storici che nel dicembre del '53 nella chiesa antica di Petosino, ora chiamata Santuario, è avvenuto un furto sacrilego di quattrocento particole. Le stesse vennero ritrovate a Gorgonzola in provincia di Milano. Il Vescovo di Bergamo Giuseppe Piazzi andò a riprenderle e le riportò in Processione a Petosino. I Padri Sacramentini di Ponteranica che facevano servizio al Santuario, intesero con il Parroco di allora don Luigi Pozzi che il Signore volesse suscitare nella comunità di Petosino uno spirito di riparazione e di sacrificio per edificare la nuova chiesa dedicandola al Corpus Domini. Per avere una dedicazione più comprensibile la chiesa nuova venne intitolata a: "Cristo Pane Vivo". Si procedette all'avvio di un concorso pubblico regionale per una chiesa ipogea. Vi parteciparono 140 iscritti e vennero presentati 104 bozzetti. Furono scelti 3 progetti. Venne costituita una commissione diocesana composta anche da docenti di architettura di Milano che valutò e

scelse il progetto da realizzare. Progettista risultò l'architetto Remo Dorigati, pavese insegnante alla facoltà di Architettura dell'università di Milano. La chiesa è stata costruita scavando nel prato che sale come collina verso il cimitero. Ha il sagrato in comune con l'antico piccolo Santuario. Un gioiello di architettura moderna ben amalgamato con la tradizione antica della chiesa e del paese. La Chiesa Cristo Pane Vivo è stata consacrata il 29 maggio 2005 dal vescovo Roberto Amadei nella solennità del Corpus Domini, durante una cerimonia molto sentita e partecipata dalla comunità.

La chiesa ipogea rimane chiusa durante la settimana, dice don Angelo, vi si celebrano le messe festive e le funzioni liturgiche più importanti della comunità. Le messe feriali vengono celebrate nell'attiguo Santuario della Madonna del Buon Consiglio. Martedì 26 aprile è stata celebrata la Festa Patronale della Madonna del Buon Consiglio con la messa al mattino e la benedizione dei bambini al pomeriggio, alla sera la recita del S. Rosario e la Processione con il quadro della Madonna portato dai diciottenni. Ogni anno si ripete questo evento e ad ottobre la Festa e la Processione con il quadro della Madonna portato dai cinquantenni.

Quest'anno la comunità di Petosino festeggia il 50° di sacerdozio di don Angelo Gotti e ricorda il 20° di permanenza come Parroco. Non c'è il direttore dell'orato-

*La nuova chiesa parrocchiale di Petosino, realizzata da don Angelo.*



rio, spetta a lui la gestione del grosso centro pastorale. Sono presenti gruppi di famiglie che si dedicano in vari settori, è una bella realtà, dice, soprattutto in oratorio. Recentemente gli è stato affiancato don Gianluca Marchetti, cancelliere della curia.

Nello scorrere delle domande dell'intervista a don Angelo si rincorrono i ricordi della sua partecipazione alle Feste dell'Apparizione in particolare alla Processione del 18 agosto. Sicuramente la Madonna Addolorata ha nel suo cuore questo figlio prediletto, visto crescere fin da piccolo all'ombra del suo Santuario, donatosi al Signore nella vita sacerdotale e forgiato dalla grazia e dalle avversità della vita. Manca un anno alla data di pensionamento. 50 - 75 - 20 sono i numeri che dicono ora la sua storia. La robusta corporatura lo presenta sereno e fiducioso. Papa Francesco continua a ripetere che vuole una Chiesa che sia ospedale da campo. Auguriamo a don



Angelo, nella sua capacità di prete restauratore di avere sempre quello sguardo d'insieme che sa coniugare la malattia con la guarigione, la temperanza con la forza, i tempi lunghi della cura con la gioia della lode al Signore.

*Giuliana*

---

# PREZIOSO CROCIFISSO DONATO DALLA FAMIGLIA ROTA AL SANTUARIO

## LETTERA DEI FRATELLI ROTA PER LA DONAZIONE ALLA PARROCCHIA

Bergamo, 23 aprile 2016

Reverendissimo Monsignor Andrea Paiocchi parroco di Borgo Santa Caterina, nel ricordo della sorella Lucia defunta recentemente noi fratelli Emilio e Anselmo ed i famigliari dei fratelli defunti Giacomo e Mario, desideriamo donare alla parrocchia di Santa Caterina ed in particolare al Santuario della Madonna Addolorata questo crocifisso.

Questa donazione ha per noi molteplici significati che cercheremo di sintetizzarle in questa breve lettera.

L'opera, dello scultore Giuseppe Siccardi (Albino,

1883 - Bergamo, 1956), è stata il dono che i nostri genitori hanno voluto per nostro fratello primogenito Don Bortolo in occasione della sua prima Santa Messa nel 1950 e per tutti questi anni è stato custodito con devozione dalla nostra amata sorella e zia Lucia anche dopo la scomparsa di Don Bortolo.

In una società come quella attuale in cui i simboli della nostra fede rischiano di essere sostituiti da simulacri vuoti o ripieni di contenuti evanescenti dettati del relativismo imperante, desideriamo affidare questo simbolo di una fede nella quale siamo stati cresciuti e nella quale crediamo fermamente, alla Chiesa che ne



*La famiglia Rota, quasi al completo, posa davanti al tempietto mariano voluto da papà Giuseppe nei pressi della Parrocchiale di Bedulita.*



*L'affresco della cappella votiva di Bedulita.*



*Il crocifisso donato dalla famiglia Rota al Santuario. È opera di Giuseppe Siccardi.*

saprà custodire i valori che esso rappresenta. La parrocchia di Santa Caterina alla quale i nostri genitori e nonni hanno legato le sorti di gran parte della loro vita e alla quale proprio per questo tutti noi ci sentiamo ancora legati, ci è sembrato il luogo migliore a cui affidare questo simbolo familiare, nonostante attualmente nessuno di noi ne faccia più parte geograficamente. Il santuario della Addolorata, in particolare, custodisce il simbolo della devozione alla quale i nostri genitori e nonni ci hanno educati e ci hanno cresciuti. In ogni evento importante della loro vita il primo pensiero era rivolto alla Madonna Addolorata del Santuario e attraverso la pratica secolare della scoperta dell'immagine sacra della Madonna hanno sempre chiesto conforto e intercessioni senza mai mancare di ringraziare per i benefici ricevuti. Una devozione che il papà Giuseppe ha sempre voluto confermare anche tangibilmente at-

traverso il servizio di portatore della immagine sacra dell'Addolorata durante la processione del 18 agosto fino a che le forze l'hanno sorretto. Questa tradizione è stata poi seguita dei figli Giacomo ed Emilio educati dall'esempio paterno. Come ulteriore suggello di questa devozione, dopo il dramma della II guerra mondiale, per i benefici ricevuti durante il periodo bellico, il papà Giuseppe ha voluto edificare un tempietto votivo, nel paese nativo di Bedulita in Valle Imagna, dedicato alla Madonna Addolorata di Borgo Santa Caterina. Le consegniamo quindi questo prezioso simulacro consapevoli che non sarà per noi una separazione, perché rappresenterà sempre oggetto di devozione nel futuro delle nostre visite alla Madonna del Santuario del Borgo.

*Emilio e Anselmo Rota e famigliari tutti*



## DON MICHELE FALABRETTI

**Anzitutto Le chiedo di raccontare brevemente la sua infanzia e giovinezza: dove è cresciuto, quali studi ha fatto, la frequentazione dell'oratorio ecc...**

Sono nato e cresciuto nel Borgo, con nelle orecchie (fin da piccolo) le grida dell'Atalanta a cui non potevo che affezionarmi e ancora di più con negli occhi i "tre campanili". A dirla tutta quello più vicino a casa è quello del Santuario nel quale fin dalle elementari andavo a Messa ogni giorno e facevo il chierichetto. Ma molto presto tutto il Borgo è diventato casa per me: la chiesa parrocchiale (dove tutto il gruppo dei chierichetti prestava servizio) e l'oratorio che frequentavo tutti i giorni. Sono un bambino degli anni '70: le trasmissioni televisive iniziavano a pomeriggio inoltrato quando i compiti erano finiti da un pezzo (non si andava a scuola il pomeriggio) e la voglia di giocare ti portava fuori di casa a cercare gli amici. L'oratorio era lì, con il curato seduto sotto al portico con un libro in mano e pronto a scambiare quattro parole con tutti.

Era una comunità (mi pare) molto diversa da quella di oggi. I preti erano uno "squadrone" ben assortito (il parroco, tre vicari attorno alla chiesa parrocchiale, il curato all'oratorio, due preti al santuario e un cappellano delle suore Sacramentine); tutti praticamente a pieno servizio. Ci si conosceva tutti, soprattutto perché le persone vivevano nel Borgo da più di una generazione. Una

comunità vivace e con legami molto forti; era un piccolo mondo. Era una comunità molto bella, anche se aveva i suoi difetti.

Non voglio certo dire che oggi non lo sia, anzi. Semplicemente ci torno poco e quindi la conosco poco. Quando ne parlo, lo faccio come se fosse il posto più bello del mondo anche se non ci vivo più: è ovvio che dentro di me è rimasto vivo l'immaginario di quando ero piccolo e giovane.

Sono andato all'Asilo Garbelli (allora si chiamava ancora così); alle elementari Alberico da Rosciate, alle medie Petteni. Via Celestini era sinonimo di Oratorio e della porta del Battista, quella che mandava sempre un buon profumo di pane e da cui ti arrivava sempre un saluto e una battuta.

In Oratorio ho fatto tutto: il catechismo, il tempo libero, i giochi, l'estate, gli amici. Sono stato un bambino e un ragazzo, un animatore e un educatore: ho imparato a vivere e a stare con gli altri.

Dopo la terza media sono entrato in seminario. Ma tornare a casa in famiglia, all'oratorio e in parrocchia era una necessità da svolgere tutte le settimane, come una boccata d'aria. In Seminario ci prendevano in giro: "voi di Santa Caterina...".

Sto scrivendo in aeroporto: mi fermo qui, perché don Andrea mi ha chiesto di consegnare presto e soprattutto perché mi accorgo che è un attimo prendere il volo (dei ricordi) e perdere l'aereo.

**Poi Le chiederei di raccontare il suo percorso da sacerdote negli anni, fino ad arrivare ad oggi quando occupa (mi corregga se sbaglio) il ruolo di responsabile del servizio nazionale per la pastorale giovanile.**

La mia vita di prete, nell'elenco degli incarichi, si racconta in fretta. Nel 1993 sono diventato prete e curato di Osio Sotto. Nel 2004 monsignor Amadei mi chiese di andare in Curia come direttore dell'ufficio per la pastorale dell'età evolutiva (quello che si occupa degli oratori). Mi fregò in cinque minuti: era il giorno dell'Apparizione, verso mezzogiorno. Mi disse: "So che ti mancherà la parrocchia, ma ti chiedo questo sa-



Processione del 18 agosto 1993. Don Michele regge la Reliquia della Madonna. Alla sua destra è don Giambattista Boffi.



Don Michele Falabretti il giorno dell'ingresso del parroco don Andrea (24 novembre 1991).

crifcio”; mi venne spontaneo dirgli di sì. Nel 2012, una sera di giugno, mi chiamò monsignor Crociata, segretario generale della Conferenza episcopale italiana e chiedendomi di andare a parlare con lui, mi disse che aveva già parlato con il vescovo Francesco.

Praticamente da prete mi sono sempre occupato di ragazzi e di giovani, ma l’ho sempre fatto pensando a tutta la comunità parrocchiale: è una cosa che ho imparato in Santa Caterina.

Oggi giro l’Italia, nelle diocesi. Ma quando parlo alle persone rivedo il campetto dell’oratorio, il cinema teatro (che ho conosciuto bene prima delle ristrutturazioni), il campo dell’Excelsior, il Gusto e l’Angiolino che vanno allo stadio con il quadro dell’Addolorata per i fuochi d’artificio.

“Il mondo è una gran Bergamo”, diceva Arlecchino. Ma per me è già troppo: da Piazzale Loverini al Ponte, può bastare...

**Poi Le vorrei chiedere un giudizio**

**su Borgo Santa Caterina: le sue sensazioni sulla comunità del Borgo, sulle iniziative che hanno luogo come per esempio i festeggiamenti per l’Apparizione.**

Quando in Italia si parla della fede popolare, sembra che sia un’esperienza tipica del Sud. Io sorrido sempre, pensando a cosa è stato per

me crescere nella parrocchia con il santuario. La Madonna non è per noi solo il 18 di agosto. È un ricordo quotidiano, una preghiera per le fatiche degli amici e l’affidamento delle proprie, è una confidenza accessibile a tutti (ricordo ancora quando da bambino vedevo due persone recitare il rosario stando fuori, alla grata della facciata prima di andare... al lavoro). Da piccolo vicino a me abitava un nonno che tutti i giorni andava al Circolo per il “bianchino” con gli amici; ma prima era d’obbligo la visita alla Madonna.

Se è sopravvissuta la festa è soltanto perché il legame con le persone della comunità è vero e profondo: la festa è solo la manifestazione esterna di questo legame.

E anche se conosco poco la comunità di oggi, questo vorrei augurare. Che attorno a una casa e a una Madre, ancora, trovi forza e idee per essere una famiglia animata dal Vangelo.

*Mattia Paris*



Una foto recente con papa Francesco in Piazza San Pietro.

## Storia, arte e devozione in Borgo S. Caterina 24

### SANT'AGOSTINO

## L'AFFRESCO DI GIOVANNI PEZZOTTA IN SANTUARIO

Alla base della cupoletta del coro, accanto agli affreschi ovali ritraenti gli altri tre Padri della Chiesa d'Occidente che particolarmente hanno onorato la Madonna con i loro scritti - sant'Ambrogio, san Bernardo e san Bonaventura - troviamo sant'Agostino, opera del pittore nativo di Albino Giovanni Pezzotta (1838-1911).

Il santo, qui ritratto con le insegne episcopali, è considerato uno dei massimi pensatori e filosofi.

Nato a Tagaste, nell'attuale Algeria, nel 354, ebbe come genitori un pagano e una cristiana, Monica, la futura santa. Allevato come cristiano, a sedici anni venne mandato a Cartagine per terminare i suoi studi e lì, poco dopo, incominciò una convivenza con una giovane donna alla quale rimase fedele per quattordici anni e dalla quale ebbe un figlio, Adeodato, che amò sempre profondamente.

Conclusi gli studi, tentò di dedicarsi all'insegnamento, ma con grande difficoltà, dati i dubbi interiori che lo agitavano: per molto tempo cercò la soluzione alla propria inquietudine nella filosofia, oscillando tra il manicheismo e il neoplatonismo. Nel 383 andò a insegnare a Roma e poi ricevette una nomina a Milano, dove subì l'influenza della forte personalità del vescovo Ambrogio. I suoi conflitti interiori lo fecero soffrire molto: da un lato aveva davanti a sé onori, ricchezza, un matrimonio prestigioso, dall'altra sentiva la vocazione a una vita dedicata interamente a Dio. Più tardi avrebbe espresso mirabilmente la sua pacificazione interiore dalle tante lotte con le famose parole *Ci hai fatti per te, Signore, e il nostro cuore è inquieto finché non riposa in te (Confessioni)*. La sua scelta definitiva fu presa per influsso della lettera di san Paolo ai Romani: Agostino, ricevuto il Battesimo, che aveva fino ad allora differito, alla vigilia di Pasqua del 378, insieme al suo amico Alipio e a suo figlio Adeodato, ritornò in Africa e formò una specie di comunità monastica; nel 391, però, fu ordinato prete e cinque anni più tardi fu scelto come vescovo di Ippona. Per trentaquattro anni

sarebbe stato vescovo, e uno dei più grandi della storia cristiana: esercitò l'autorità pastorale con profondissimo spirito di servizio, con comprensione e sollecitudine per il benessere del popolo. Viveva in comunità con il clero della sua sede sotto una regola severa, presiedendo ogni giorno al culto pubblico, predicando ogni domenica e ogni giorno festivo, preparando i catecumeni al battesimo, provvedendo ai bisogni materiali della Chiesa e dei poveri, talvolta anche amministrando la giustizia negli affari civili. E scrisse ogni volta che poteva, sia scritti dottrinali (importantissimo il trattato sulla Trinità e gli



Giovanni Pezzotta, Santuario dell'Addolorata: Sant'Agostino, affresco.

scritti sulla grazia), sia per necessità locali, quali le opere contro le varie eresie che laceravano in quel tempo la Chiesa. La sua produzione scritta è enorme: sono sopravvissuti centotredici libri e trattati, più di duecento lettere e più di cinquecento sermoni. Le sue opere più conosciute sono probabilmente *Le confessioni*, un'autobiografia che arriva fino al momento della conversione, e *La città di Dio*, scritta in seguito alla notizia traumatizzante della conquista e saccheggio di Roma da parte dei Goti di Alarico II nel 410.

Sant'Agostino morì durante un altro assedio, questa volta alla sua città, da parte dei Vandali, che avrebbero mutato significativamente l'assetto nel Nord Africa.

Agostino rimane uno degli autori più letti e meditati, per la sua sconvolgente attualità, anche al di fuori della cerchia dei teologi o dei cristiani in generale.

La sua regola monastica è stata adottata e adattata da numerosi ordini maschili e femminili. Viene ricordato il 28 agosto, il giorno dopo sua madre santa Monica.

Loretta Maffioletti

## DANTE, PELLEGRINO DI FEDE - 05

# PRIMA CORNICE DEL PURGATORIO: I SUPERBI

Il tema della superbia ha un rilievo particolare per Dante tanto che le dedica addirittura tre canti del *Purgatorio* (X, XI e XII); lo considera il vizio più grave e lo mette per primo nella scala dei vizi capitali, perché è il fardello più pesante da purificare.

Dante riconosce di essere un superbo e teme di somigliare a Ulisse, l'eroe greco che si è "buttato" nell'avventura dell'ignoto, contando sulle sue sole forze; questa prima balza lo riguarda da vicino; è la sua, è per lui... e, naturalmente è anche un po' per tutti noi, perché la superbia (e la prevaricazione) è stato il peccato di Adamo ed Eva, che non si sono accontentati di essere creature ma hanno ascoltato la tentazione del serpente: «**sarete come Dio**» (*Genesi* 3, 5).

### CANTO X: ESEMPI DI UMILTÀ

Una sensazione di vuoto e di deserto accoglie Dante sulla prima cornice dei superbi che è effigiata di **sculture** parietali talmente belle che sembrano vere, parlanti e in movimento come se fossero vive (sembra quasi che Dante abbia immaginato il linguaggio filmico che sarebbe stato inventato sei secoli dopo); sono raffigurati in successione **tre esempi di umiltà** (la virtù contrapposta al vizio della superbia), di cui il primo, come succederà sempre, è quello di **Maria**: (vv.28-45); Maria è raffigurata nel marmo al momento dell'Annunciazione (*Luca* 1:26-28), visitata dall'arcangelo Gabriele di cui Dante dice che venne in terra per riportare **la pace** perduta da

molti anni e rimpianta (*lagrimata*) in seguito al peccato di Adamo ed Eva e per riaprire il cielo dopo l'esclusione (*il lungo divieto*) dal paradiso terrestre, e ridare all'uomo la possibilità di ritrovare l'amicizia con Dio, grazie all'incarnazione di Gesù:

**L'angel** che venne in terra col decreto  
de la **molt'anni** lagrimata pace,  
ch'aperse il ciel del suo lungo divieto, 36

L'angelo, scolpito con un atteggiamento soave, è di una tale verosimiglianza che sembra parlare:

**dinanzi a noi pareva sì verace**  
quivi intagliato in un atto soave,  
**che non sembiava imagine che tace.** 39

e sembra pronunciare il saluto a Maria con tale realismo che si potrebbe giurare di sentirne il suono; Maria è definita **quella** che con il suo "sì" ha aperto la porta (*volse la chiave*) all'amore, e all'amore più sublime che è Gesù:

**Giurato** si saria ch'el dicesse 'Ave!';  
perché iv'era imaginata **quella**  
ch'ad **aprir** l'alto amor volse la chiave; 42

Anche la figura di Maria sembra viva e sul suo volto si leggono le parole dell'obbedienza come se fossero stampate (e sigillate con la cera), tanto l'immagine è eloquente:

e avea in atto impressa esta favella  
**'Ecce ancilla Dei'**, propriamente  
come figura **in cera si suggella.** 45

Il secondo esempio di umiltà, tratto dall'Antico testamento, ci mostra il trasporto dell'arca santa, preceduta da



Gustave Doré, Milano, *Sonzogno*, 1868-69



*I superbi - piangendo pareva dicer: 'Più non posso'. 139.*  
Disegno di Federico Sacchiero, 2007



*l'angelo dell'umiltà cancella la prima "P" - "beati pauperes spiritu" 110 -* Tempera di Amos Nattini, Istituto nazionale dantesco 1931-1941

tanta gente così ben effigiata che sembra cantare davvero in sette cori, creando un conflitto tra i sensi della vista e dell'udito (a vederli sembra che cantino ma le orecchie non sentono nulla):

Dinanzi pareva gente; e tutta quanta,  
partita in sette cori,<sup>1</sup> a' due mie' sensi  
faceva dir l'un «No», l'altro «**Sì, canta**».60

Allo stesso modo il fumo degli incensi crea disaccordo tra la vista e l'odorato (perché l'occhio giurerebbe che fumano, ma il naso non percepisce l'odore):

Similmente al fummo de li 'ncensi  
che v'era imaginato, **li occhi e 'l naso**  
**e al sì e al no discordi fensi.** 63

Intorno all'arca il re  **Davide**  balla discinto, sembrando perdere la dignità di re (cosa che fa adirare la moglie Micòl che lo guarda con disapprovazione da una finestra del palazzo) ma guadagnandosi una maggior regalità agli occhi di Dio, per l'umiltà:

Lì precedeva al benedetto **vaso,**  
**trecando** alzato, **l'umile salmista,**  
**e più e men che re** era in quel caso. 66

Di contra, effigiata ad una vista  
d'un gran palazzo, **Micòl** ammirava  
sì come donna **dispettosa e trista.** 69

Chiude la sequenza il terzo esempio: la leggenda della povera vedova che implora e ottiene misericordia e giu-

stizia dall'imperatore **Traiano** per la morte del figlio, prima che egli parta per la guerra (vv.73-96); anche qui c'è un particolare straordinario: le bandiere sembrano muoversi al vento; Dio è l'artefice di queste incredibili sculture che Dante definisce "**un visibile parlare, / novello a noi perché qui non si trova**". 96

Dopo la "carrellata" degli esempi scultorei, finalmente Dante e Virgilio incontrano le prime anime dei superbi, che camminano lentamente verso di loro, schiacciati a terra dal peso di enormi pietroni (di diverse dimensioni) che, gravando sulle loro spalle, li nasconde un poco alla vista, tanto che Virgilio invita Dante a guardare meglio e a distinguere le anime dai sassi, con quel verbo *disviticchiare* che è un piccolo capolavoro, facendo riferimento ai vilucchi che si attorcigliano alla vite e che bisogna sciogliere, srotolando:

Ma guarda fiso là, e disviticchia  
col viso quel che vien sotto a quei sassi:  
già scoger puoi come ciascun si picchia».

Quando Dante riesce a scorgere le figure umane sotto i macigni, la prima impressione è di un tale sconforto che lo fa prorompere in una invettiva amara e un po' ironica contro la "boria" e la presunzione degli uomini; li definisce miseri, ciechi, malati di mente, perché, fidandosi delle proprie forze, mentre credono di procedere chissà

1 Dante è fedele anche in questo alla Bibbia: 2 Re 6,12: *et erant cum David septem chori*



dove, invece vanno indietro, regrediscono, fanno passi *retrosi* cioè retrogradi.

Non dimentichiamo che Dante sta parlando anche di se stesso, a se stesso... anche quando ricorda che noi siamo come vermi destinati però a diventare farfalle che con ali di angelo voleremo liberi verso il Creatore:

O superbi cristian, miseri lassi,  
che, de la vista de la mente infermi,  
fidanza avete ne' **retrosi** passi, 123

non v'accorgete voi che noi siam vermi  
nati a formar l'angelica farfalla,  
che vola a la giustizia senza schermi? 126

Segue una bellissima immagine legata ancora al tema della scultura: i superbi sono paragonati a quelle **caria-tidi e telamoni** che sostengono colonne, architravi, tetti, e che, nel realismo degli scultori medievali, sono raffigurati con smorfie del viso, che simulano la sofferenza dello sforzo. Con questo senso di oppressione si chiude il canto X:

piangendo pareva dicer: 'Più non posso'. 139

## CANTO XI: IL "PADRE NOSTRO"

L'XI canto si apre con una orazione corale del *Padre Nostro*, l'unica preghiera pronunciata per intero in tutta la *Commedia*,<sup>2</sup> che non solo riproduce i versetti del *Padre Nostro* ma ne amplifica il contenuto (ad ogni versetto corrisponde una terzina dantesca), approfondendone o accentuandone i significati profondi; l'*oratio dominica*<sup>3</sup> è sempre stata oggetto di attenzione, se non altro perché ad insegnarcela è stato Gesù stesso, e già dal Medioevo è stata analizzata, spiegata, insegnata e commentata da molti e in molti modi, ma nessuno, tranne Dante e san Francesco, ha saputo mantenere la forma (e lo scopo) della preghiera.

Osserviamo il testo da vicino: nella prima terzina, Dante sente di dover precisare che Dio è nei cieli, ma non bisogna pensarlo confinato e circoscritto lì, (tanto è vero che ha mandato suo Figlio ad incarnarsi sulla terra); è nei cieli perché lì è più amato dagli angeli (*i primi effetti della creazione*):

«O Padre nostro, che ne' cieli stai,  
(*pater noster qui es in coelis*)  
non circoscritto, ma per più amore  
ch' ai primi effetti di là sù tu hai, 3



Luca Signorelli 1450-1523, Orvieto Cattedrale, Cappella San Brizio  
*Non è il mondan romore altro ch'un fiato/ di vento, 100*  
Miniatura di scuola fiorentina, metà XIV sec., Londra British, Ms. Eg. 943

Nella seconda terzina è curioso che l'espressione "sia santificato il tuo nome" sia resa con "**Laudato sia**" che a tutti ricorda il "**Laudato si' mi' Signore** del *Cantico di Frate Sole* o *Cantico delle Creature* di san Francesco; sicuramente Dante vuol farne un'allusione, vuol ricordare qui il suo santo preferito, quello che, avendo scelto la povertà evangelica, più rispondeva al suo ideale di santità anche come esempio per la chiesa:

**laudato sia 'l tuo nome** e 'l tuo valore  
(*sanctificetur nomen tuum*)  
da ogni **creatura**, com'è degno  
di render grazie al tuo dolce vapore.<sup>6</sup>

Nella terza c'è un'integrazione che ci fa riflettere: *venga il tuo regno* diventa *venga la pace del tuo regno*. Questa parola che irrompe così inaspettata nella preghiera (ma quante volte l'abbiamo sentita pronunciare da Gesù...) viene a ricordarci che il regno di Dio è il regno della pace, che Dio è la sorgente di pace e solo Lui ce ne può fare dono con la Sua Grazia; infatti noi uomini da soli non riusciamo ad ottenerla, per quanto ci sforziamo (*con tutto nostro ingegno*):

**Vegna ver' noi la pace del tuo regno,**  
(*adveniat regnum tuum*)  
ché noi ad essa non potem da noi,

s'ella non vien, con tutto nostro ingegno  
La terzina successiva è forse quella più sorprendente, perché siamo messi di fronte alla scena paradisiaca del coro degli angeli che inneggiano a Dio osannandolo felici e di buona voglia; nella similitudine, gli angeli (che

<sup>2</sup> Abbiamo visto infatti che negli altri casi (ad esempio il *Miserere*, *In exitu Israel de Aegypto* e la *Salve Regina*) c'era solo l'*incipit* (l'inizio).

<sup>3</sup> Il *Padre nostro* si dice anche *oratio dominica* ovvero *oratio Domini* = preghiera del Signore, così come la nostra domenica, che è il giorno del Signore, è *dies Domini* ovvero *dies dominica*; *dies* = giorno in latino è femminile, quando indica data certa, appuntamento (ricordiamo il "*Dies irae, dies illa...*" = giorno dell'ira, **quel** giorno...).

non a caso, come abbiamo visto all'inizio, sono i più vicini a Dio) diventano l'esempio da imitare per gli uomini, nell'amore, nella gioia e nella gratitudine:

**Come del suo<sup>4</sup> voler** li angeli tuoi  
(*fiat voluntas tua sicut in caelo et in terra*)  
fan sacrificio a te, cantando *osanna*,  
**così** facciano li uomini de' suoi. 12

L'*osanna* è un canto che risuonerà più volte nel *Paradiso* dantesco e molto probabilmente Dante ne conosceva il significato ebraico: "deh, salva", perché i commentatori medievali nelle loro note mostrano di saperlo (tra le altre cose Dante ha avuto un poeta ebreo come amico, a Roma).

Successivamente il **pane quotidiano** diventa la **manna** che rimanda chiaramente all'aiuto di Dio agli ebrei durante l'esodo dall'Egitto; traducendo pane con manna, oltre a dare un significato anche spirituale al cibo, è come se Dante ci ricordasse che siamo tutti in un percorso faticoso di liberazione dalla schiavitù del peccato e che siamo tutti nel deserto; e questo deserto è aspro e senza l'aiuto di Dio non ce la possiamo fare, anzi, chi pretende di procedere con le sue sole forze, (e si dà da fare, affannandosi) si trova a camminare all'indietro (proprio come aveva già detto nel canto X, con i **retrosi passi**):

**Dà oggi a noi la cotidiana manna,**  
(*panem nostrum cotidianum da nobis hodie*)  
**senza la qual per questo aspro deserto**  
**a retro va** chi più di gir s'affanna. 15

Nella terzina successiva, invocando il perdono, viene chiesto a Dio di essere benevolo e di non guardare i nostri meriti, che sarebbero sempre insufficienti:

**E come noi** lo mal ch'avem sofferto  
(*et dimitte nobis debita nostra*)  
**perdoniamo a ciascuno, e tu perdona**  
(*sicut et nos dimittimus*)

benigno, e non guardar lo nostro merito. 18

Persino nella richiesta di protezione dal demonio, quando si invoca il Signore perché non permetta all'antico avversario di metterci alla prova, ma ci liberi da lui che ci tenta (*sprona*) continuamente, Dante non perde occasione per sottolineare ancora una volta la fragilità umana, definendo la nostra volontà una *virtù* che si indebolisce (*s'adona*) per pochissimo:

Nostra virtù che di legger s'adona,  
**non spermentar** con l'antico avversaro,

(*et ne nos inducas in tentationem*)  
**ma libera da lui** che sì la sprona. 21  
(*sed libera nos a Malo*)

La preghiera è così completa, ma i penitenti del purgatorio precisano che l'ultima richiesta non li riguarda più (essi infatti sono ormai immuni dalla tentazione), ma pregano per i vivi, quelli che sono rimasti sulla terra:

Quest'ultima preghiera, signor caro,  
già non si fa per noi, ché non bisogna,  
ma per color che dietro a noi restaro».24

Dante rimane commosso dal fatto che di là si preghi sempre e così bene per i vivi e allora si chiede cosa si può dire e fare di qua, da parte di quelli che hanno buona volontà (*al voler buona radice*); risponde che dobbiamo aiutarli (*loro atar*) a lavare le macchie (*note*) che si sono portati dalla terra, così che, puliti e leggeri (*mondi e lievi*), possano salire ai cieli stellati<sup>5</sup>:

Se di là sempre ben per noi si dice,  
di qua che dire e far per lor si puote  
da quei c'hanno al voler buona radice? 33  
Ben si de' loro atar lavar le note  
che portar quinci, sì che, mondi e lievi,  
possano uscire a le stellate ruote. 36

A questo punto Virgilio, preoccupato di trovare la via più agevole per Dante che è ancora vivo (e deve fare i conti con i limiti del corpo) fa questa domanda e gli risponde Umberto Aldobrandesco, membro di una delle più antiche e nobili casate toscane, che confessa di essersi ritenuto superiore a tutti, dimenticando che tutti veniamo dalla «comune madre» (Eva o la terra secondo la *Genesi*); Dante nel frattempo si è piegato, per poter vedere in viso l'interlocutore, e così facendo imita la postura dei penitenti (camminerà così, ricurvo su se stesso, per tutto questo canto); così chinato, viene visto e riconosciuto e chiamato da **Oderisi da Gubbio**; anche Dante lo riconosce e lo elogia, come grande miniaturista:

«Oh!», diss' io lui, «non se' tu Oderisi,  
l'onor d'Agobbio e l'onor di quell' arte  
ch'alluminar chiamata è in Parisi?». 81

ma Oderisi si schermisce dicendo che Franco Bolognese è molto più bravo di lui e aggiunge che in vita non lo avrebbe mai ammesso, per quella superbia che ora sta scontando.

Oh vana gloria de l'umane posse! 91  
con questo verso si innesca una serie di considerazioni

4 "Suo" è un latinismo che sta per "loro"; *idem* "suoi" (*suus, sua, suum* vale sia per il singolare, sia per il plurale).

5 Consiglio che possiamo seguire agevolmente in questo particolare anno della misericordia in cui tante chiese giubilari, anche vicine, ci offrono la possibilità di ottenere l'indulgenza per i defunti.

sulla vanità della fama che dura poco ed è subito offuscata; così in pittura Giotto ha superato Cimabue e in poesia un Guido (Cavalcanti) ha tolto la gloria a l'altro Guido (Guinizelli) e forse è nato chi spodesterà tutti e due; l'espressione *caccerà dal nido* allude alla capacità poetica che è quasi un volo (ricordate le vele della nave all'inizio di *Purgatorio?*).

Credette Cimabue ne la pittura  
tener lo campo, e ora ha Giotto il grido,  
sì che la fama di colui è scura. 96

Così ha tolto l'uno a l'altro Guido  
la gloria de la lingua; e forse è nato  
chi l'uno e l'altro caccerà del nido. 99

Qui Dante sta facendo il profeta di se stesso e non pecca di superbia (fingere di non sapere la portata della sua opera sarebbe stata falsa modestia), anche perché l'autore riconosce di aver ricevuto un compito e il dono dell'**ispirazione** da parte **dello Spirito Santo**, come dirà espressamente in *Purg.* XXIV, 52-54<sup>6</sup> e come farà capire usando in *Paradiso* le definizioni di *sacrato poema* (canto XXIII, 62) e di *poema sacro/al quale ha posto mano e cielo e terra*, (all'inizio del Canto XXV).

La fama sulla terra è un rumore, un soffio di vento<sup>7</sup>, che viene e va e cambia ogni momento:

Non è il mondan romore altro ch'un fiato  
di vento, ch'or vien quinci e or vien quindi,  
e muta nome perché muta lato. 102

ed è come l'erba che fiorisce al mattino e alla sera è già seccata al sole:<sup>8</sup>

La vostra nominanza è color d'erba,  
che viene e va, e quei la discolora  
per cui ella esce de la terra acerba». 111

Dante ha capito la lezione e ringrazia Oderisi perché le sue parole di verità (*tuo vero dir*) gli mettono nel cuore una buona umiltà e appianano il gonfiore (*gran tumor*) della superbia:

E io a lui: «Tuo vero dir m'incora  
bona umiltà, e gran tumor m'appiani; 119

## CANTO XII: ESEMPI DI SUPERBIA PUNITA

Gli esempi di superbia punita, 13 in tutto, occupano una

terzina ciascuno e sono tratti da fonti classiche e bibliche; anche in questo caso si tratta di sculture, questa volta realizzate sul pavimento (come le tombe dei nobili e dei santi nelle chiese antiche); il primo esempio è Lucifero, il grande superbo, precipitato all'inferno dall'arcangelo Michele, seguono personaggi dell'Antico Testamento come Nembrot (il responsabile della costruzione della torre di Babele), personaggi mitologici come Aracne la tessitrice che, avendo sfidato Minerva, fu da lei punita e trasformata in ragno, oppure personaggi storici come Ciro il grande; i primi 4 esempi sono tutti introdotti dal verbo «**vedea**» altri quattro dall'esclamazione «**o**» e gli ultimi quattro dal verbo «**mostrava**». Le iniziali di «Vedea», «o» e «mostrava» formano l'**acrostico VOM = UOM** (perché la «V» equivaleva alla «U») a significare che la superbia è vizio tipico dell'umanità;

l'acrostico viene poi ricapitolato nella XIII terzina, dedicata alla città di Troia, quasi a dire che la superbia può uscire dai confini individuali e interessare una dimensione civica e collettiva:

Vedeva Troia in cenere e in caverne;  
o Ilíon, come te basso e vile  
mostrava il segno che lì si discerne! 63

A questo punto, Dante e Virgilio incontrano l'**angelo dell'umiltà**, luminosissimo nel volto tanto da parere **una stella del mattino**, che aperte le braccia batte le ali sulla fronte di Dante augurandogli buona salita. Mentre sale, Dante sente cantare dietro di sé in modo soave la prima beatitudine *beati pauperes spiritu* e prova la strana sensazione di sentirsi più leggero e di camminare con minor fatica di quando era in piano; Virgilio gli spiega che una «P» gli è stata tolta e gli predice che, quando tutte saranno cancellate, allora salire sarà facile come volare; Dante si passa una mano sulla fronte e, contando le «P», si accorge che ce n'è una in meno ma si accorge anche che le rimanenti sono già un po' ridotte e questo significa che la superbia aggrava e appesantisce tutti gli altri vizi; il gesto di Dante strappa a Virgilio un **sorriso** con il quale si chiude il canto:

a che guardando, il mio duca sorrise. 136

Beatrice Gelmi

6 Parlando di sé come poeta, Dante dice di essere uno che, quando Amore (cioè lo spirito Santo) lo ispira, prende nota (*noto*) e cerca di esprimere (*vo significando*) secondo il modo in cui gli viene dettato nel cuore: «I' mi son un che, quando/**Amor mi spira**, noto, e a quel modo/ ch'e' ditta dentro vo significando».

7 *Qoelet* 1:2 <sup>2</sup> Vanità delle vanità, dice l'Ecclesiaste, vanità delle vanità, tutto è vanità.

8 *Salmo* 90: 5-6 Son come l'erba che verdeggia la mattina; <sup>6</sup> la mattina essa fiorisce e verdeggia, la sera è falciata e inaridisce. Vedi anche: *Isaia* 40, 6-8; *Giacomo*, I, 10-11; *Genesi* 3,18; *2 Re* 19,26; *Salmo* 37,2; 102,4; 11;103,15; 129,6

# SAN CELESTINO V - PAPA

(n. tra il 1209 ed il 1215 - m. 1296)

...Ma un giorno di fine luglio del 1294, tre vescovi, con gran seguito, bussarono alla porta dell'eremo del santo eremita

Venivano da Perugia dove, da ben nove mesi, si era trasferito il Conclave per eleggere il nuovo Pontefice; in realtà il Conclave era stato convocato ed avviato a Roma già pochi giorni dopo la morte di Niccolò IV, avvenuta il 4 aprile 1292, ma i 12 cardinali elettori, condizionati da eventi politici tipici dell'epoca, non erano riusciti a trovare una maggioranza per eleggere il successore perché 3 dei cardinali appartenevano alla famiglia Orsini, (di tradizione guelfa), e 2 erano i cardinali della famiglia Colonna, (di tradizione ghibellina), le due potenti famiglie che si contendevano la supremazia nella città di Roma. Contestualmente, nel grande affresco della politica internazionale, gli Orsini erano filofrancesi ed i Colonna filoaragonesi, schierati quindi su opposti fronti nella lunga lotta tra Angioini ed Aragonesi per il possesso della Sicilia in seguito alla rivolta dei Vespri Siciliani del 1282 ed alle guerre che ne erano derivate e che dureranno fino al 1372.

Per di più, quando a Roma, nel 1293, era scoppiata una pestilenza (di cui era rimasto vittima anche uno dei cardinali, il francese Jean Cholel), il conclave, ridotto ad undici cardinali, si era trasferito a Perugia dove per molti mesi si continuò invano a cercare una soluzione condivisa



*Papa Celestino V in un affresco della Chiesa di San Niccolò ai Celestini.*

e dove, non invitato, arrivò persino il re di Napoli, Carlo II d'Angiò, per sollecitare l'elezione di un Papa che gli permettesse di riprendere possesso della Sicilia.

Il cardinale Benedetto Caetani (il futuro Bonifacio VIII) ebbe la forza di scacciar via il re dalla sede del conclave, ma quel drammatico momen-

to aveva reso evidente a tutti i cardinali quanto fosse urgente trovare un accordo, anche perché giungevano notizie di malumori, diffusi e sfociati già in rivolte popolari a Roma e ad Orvieto.

Fu allora che il cardinale decano, Latino Malabranca Orsini, presentò una lettera inviatagli dall'ultraottantenne Pietro del Morone che, profeticamente, prediceva gravi castighi divini se non si fosse provveduto al più presto alla elezione del Pontefice.

Lo stesso cardinale Malabranca, per risolvere le tensioni partigiane che avevano così a lungo impedito di dare un successore al soglio pontificio, propose di valutare la candidatura anche di un non porporato e, magari, dello stesso Pietro del Morone, quell'eremita divenuto (suo malgrado) famoso in mezza Europa per la santità della sua vita.

La proposta fu valutata positivamente ed i cardinali, all'unanimità, elesero Pietro.

Era il 5 Luglio del 1294.

Uno dei tre vescovi che quel giorno di fine luglio bussarono alla porta dell'eremo sulla Maiella era Jacopo Stefaneschi Orsini che così descrisse Pietro del Morone quando i messi gli si inginocchiarono davanti per comunicargli la notizia della sua elezione:

«...un uomo vecchio, attonito ed esitante per così grande novità con indosso...una rozza tonaca... Alla notizia dell'elezione, gli occhi gli

si velarono di pianto....fra' Pietro si volse verso il Crocifisso appeso a una parete della sua cella e pregò a lungo. Poi, con grande apprensione e sofferenza, dichiarò di accettare l'elezione».

Il re Carlo d'Angiò, sempre preoccupato di ottenere garanzie pontificie per prender possesso della Sicilia, partì immediatamente da Napoli, raggiunse per primo la Majella e si mise a disposizione del nuovo Papa assumendosi la regia dell'incoronazione. Anzi fece in modo che quel solenne evento avvenisse sul suo territorio, a L'Aquila, dove lo stesso Pietro da Morone aveva fondato l'Abbazia di Santa Maria di Collemaggio.

E proprio nella Chiesa di Santa Maria, il 29 agosto 1294, il vecchio eremita giunse, come Gesù a Gerusalemme, in groppa ad un asino (guidato, umilmente a piedi, dallo stesso re Carlo II d'Angiò), per diventare il Papa Celestino V: non conosceva il latino, non aveva competenze di diritto canonico, era inesperto di politica, di burocrazia e, soprattutto, di intrighi (di Corte o di Curia), ma aveva accanto a sé un "solerte protettore", alle cui "molteplici" mani affidò la riorganizzazione della Chiesa ed il ruolo di Maresciallo del

prossimo conclave. E a cui, con atto ufficiale, assicurò la restituzione del Regno di Sicilia...

Il 18 settembre 1294 il nuovo Papa, convocò a L'Aquila il primo Concistoro, nel corso del quale nominò 12 nuovi cardinali, 5 Italiani (tra cui il bergamasco Guglielmo Longo e 2 frati dell'Ordine dei "Fratelli di Santo Spirito") e 7 Francesi (graditi al re Carlo).

Il 27 settembre con la bolla "*Etsi cunctos ordines*" confermò la Regola per l'Ordine monastico che aveva fondato e che prese il nuovo nome di "Ordine dei Celestini" (*Congregatio Caelestinorum*).

Il 5 novembre si lasciò convincere dal re a trasferire la Curia Pontificia a Napoli, ed accettò di risiedere nello stesso Castel Nuovo (o Maschio Angioino) che era la sede del re e della corte; ottenne comunque che la sua dimora fosse allestita come una cella monastica ed in essa trascorreva molta parte delle sue giornate in meditazione e preghiera.

Ben presto gli giunsero gli echi dello scontento che la sua scelta aveva generato a Roma e nel mondo cristiano e contemporaneamente ebbe modo di rendersi conto che della sua ingenuità e delle sue incompetenze

approfittavano ampiamente affaristi e faccendieri primo fra tutti il suo protettore!

E fu quello il momento di dar le dimissioni.

Consultatosi con il cardinal Benedetto Caetani, esperto giurista, il 13 dicembre convocò un concistoro ed ai cardinali convenuti lesse una bolla che aveva preparato con la consulenza dello stesso Caetani e che riconosceva al Pontefice, la possibilità di abdicare per gravi motivi e, con queste parole rigorosamente in latino, concluse il suo discorso ed il suo Pontificato:

*"Io Papa Celestino V, spinto da legittime ragioni, per umiltà e debolezza del mio corpo e la malignità della plebe, al fine di recuperare con la consolazione della vita di prima, la tranquillità perduta, abbandono liberamente e spontaneamente il Pontificato e rinuncio espressamente al trono, alla dignità, all'onere e all'onore che esso comporta, dando sin da questo momento al sacro Collegio dei Cardinali la facoltà di scegliere e provvedere, secondo le leggi canoniche, di un pastore la Chiesa Universale».*

a cura di Angela Ricci  
(Continua...)

## Giovedì 2 giugno >> Pellegrinaggio Giubilare del Vicariato

Giovedì 2 giugno le parrocchie del nostro Vicariato cittadino celebreranno il Pellegrinaggio Giubilare col seguente programma.

- Ore 9.30 - Ritrovo fuori della chiesa parrocchiale di Valverde. Pellegrinaggio a piedi verso Città Alta.
- Ore 10.15 - Rinnovazione delle promesse battesimali davanti al Battistero. Seguirà il passaggio sotto la Porta Santa.
- Ore 11.00 - Celebrazione Eucaristica in duomo.

**Nota Bene** - Per chi non può compiere il pellegrinaggio a piedi da Valverde, può farsi trovare alla 10.15 davanti al Battistero.

Dopo la Messa, chi vuole può consumare il pranzo al sacco in Seminario.

# ANAGRAFE PARROCCHIALE

## BATTESIMI

11. SPINELLI CECILIA il 17/04/16



*Foto di gruppo dopo il battesimo di Cecilia.*

## MATRIMONI

01. CANTONI ROBERTO con FERRAROLI PAMELA il 12/03/16



## DEFUNTI

- 18. FERRARI AURELIA RENATA il 30/03/16 di anni 75
- 19. MANTICA AMELIA il 10/04/16 di anni 84
- 20. COSTAIOLI ANTONIO il 12/04/16
- 21. PAPINI FEDERICO MARIA il 13/04/16 di anni 69
- 22. SIGNORELLI ENNIO il 13/04/16 di anni 85
- 23. MARCONI CARLA il 15/04/16 di anni 89
- 24. CARMINATI ELVIRA il 20/04/16 di anni 93
- 25. VERDONI SCUPPA PIERINA il 25/04/16 di anni 85
- 26. NORIS INES il 27/04/16 di anni 92



# GIUBILEO DEI BAMBINI E DEI RAGAZZI

Lunedì 25 aprile presso lo stadio Atleti Azzurri d'Italia si è svolta la grande festa del Giubileo per i bambini e i ragazzi. Il ritrovo nei quattro punti della città: Seminario Vescovile, parco Suardi, parco Goisis e parco di Redona. In ogni punto di ritrovo sono stati consegnati i rispettivi foulard, rossi, blu, gialli e verdi, che servivano per colorare la giornata e ricordare a tutti che "siamo fatti di stoffa preziosa".

I partecipanti sono giunti per l'occasione da ogni parte della città e della provincia. Il ritrovo per Santa Caterina era al parco Suardi e, guidati da don Dario, ci siamo incamminati incontrando per strada altri gruppi tutti con la stessa vivacità e voglia di fare festa. Il clima si è subito scaldato e non solo per il bel sole che splendeva in cielo! Dopo l'ascolto di un brano del Vangelo di Luca in cui Gesù dice "... *Lo Spirito del Signore è sopra di me...mi ha mandato a proclamare l'anno di Grazia del Signore*" abbiamo recitato la preghiera del Padre Nostro e siamo partiti in corteo, colorato e vivacissimo, verso lo stadio dove ci siamo incontrati con gli altri ragazzi della diocesi. Dopo aver preso posto ognuno nel proprio settore distinto dal colore del foulard, verso le ore 16 è iniziata la festa.

Un centinaio di ragazze e ragazzi dell'istituto *La Traccia* di Calcinate hanno animato queste due ore con balli e coreografie, corredati da palloncini e ombrelli colorati



con l'intento di rendere il più bello possibile questo giorno, mentre il pubblico partecipava cantando e seguendo i movimenti di ballo, guidato dal regista teatrale Max Fennaroli.

Il momento centrale è stato quello della lettura del Vangelo del buon samaritano, filo conduttore del Giubileo della Misericordia, su cui ha espresso la sua riflessione il nostro Vescovo Francesco, che ha voluto fortemente questa festa. Ci ha ricordato cosa vuol dire essere prossimo, l'importanza di non lasciare solo nessuno, di stare vicino





a chi ha più bisogno, a chi è abbandonato perché noi siamo fatti di una stoffa preziosa, la stoffa dell'amore. Ognuno di noi ha potuto sentirsi protagonista in un'unica "squadra" insieme agli altri facendo risuonare ad una voce le parole del canto "Fatti di stoffa preziosa": *«Noi siamo di stoffa preziosa! Abbiamo il cuore in attesa, siamo fatti per amare e per aiutare perché noi siamo di stoffa preziosa! Saremo gente valorosa, tutti qui pronti*

*per dare e per cominciare a vivere, anche quando pesa. Apri la tua casa, non tenere mai la porta chiusa, lascia entrare il sole, che scaldere il tuo cuore e la gioia sul tuo viso apparirà. Noi siamo di stoffa preziosa!».* Il Giubileo è anche questo: mettersi in discussione, aprire la porta al prossimo, è fare un passo verso l'altro, è regalare il Vangelo agli altri con scelte coraggiose, qualunque sia la nostra età.

## IMPORTANTE INIZIATIVA ALL'ORATORIO

# TESTIMONI DI MISERICORDIA

Pensare ad un percorso sulla misericordia per un gruppo di giovani che non ha un forte cammino di fede non è una cosa semplice. Ci si può chiedere se non si corre il rischio di cadere in discorsi troppo teorici che non hanno molte possibilità di lasciare un segno in questi ragazzi, e soprattutto si ha la paura di fare un percorso stupendo, ma che non interessi minimamente a loro. Pensandoci bene però ci si rende conto che la misericordia non è

tanto un discorso teorico ma, come ha detto in un incontro Padre Antonio Spadaro, è "l'attributo fondamentale di Dio. Coincide con la sua Onnipotenza". Da qui è nata l'idea di parlare di misericordia attraverso storie di persone che hanno incontrato e che hanno cercato di vivere questa caratteristica di Dio.

Il percorso che abbiamo voluto proporre, ha voluto far conoscere ai ragazzi esperienze e persone che non rientrano solo nel mondo ecclesistico ma anche in quello laicale: Giovanni XXIII, don Pino Puglisi, Desiderio, Papa Francesco, Rita Borsellino, Sergio Mattarella.

Abbiamo voluto far conoscere luoghi come: Palermo, Brancaccio, Roma e il carcere di Bergamo.



Il gruppo del percorso "Misericordia io voglio" accolto in cordiale udienza dal Presidente della Repubblica Sergio Mattarella.



Don Dario celebra all'altare che custodisce l'urna di San Giovanni XXIII.



Il tentativo è stato quello di far capire ai ragazzi che la misericordia non è solo un “discorso da preti”, ma è un aspetto fondamentale che caratterizza Dio e tutte quelle persone che credono in una società diversa perché continuano a sperare negli uomini, senza sminuire le responsabilità, ma concedendo sempre una nuova opportunità. Uomini che credono negli uomini.

La capacità di vedere sempre la possibilità di far tornare un essere umano ad essere uomo. Non è solo ciò che dice la Chiesa, ma è ciò che dice anche la nostra Costituzione (Articolo 27).

Questa breve presentazione vuole mostrarvi il percorso che abbiamo realizzato.

*don Dario e collaboratori*

## “DESIDERIO”

### MONOLOGO TEATRALE DI GIOVANNI SOLDANI

Mi è stato chiesto di scrivere di “Desiderio” il monologo teatrale che ho rappresentato nel nostro teatro dell’oratorio di Santa Caterina lo scorso 10 aprile. Potete immaginare che non è cosa così facile: una volta rappresentato la parola va a chi ha visto il lavoro e l’attore, soprattutto in questo caso che è anche autore, si deve mettere un poco in disparte e ascoltare. Per scartare l’imbarazzo non parlerò certo della serata in sé ma un poco di come è nato questo lavoro.

Desiderio in sintesi lo presento sempre con queste parole: *“Desiderio è il racconto di un bambino ultimo di tanti fratelli; di un ragazzo cresciuto grazie soprattutto all’affetto di uno zio; di un giovane presto sposo e padre; di un adulto che si fa rapidamente vecchio a causa dell’alcol. Desiderio è la storia di una pecorella smarrita, una come tante, ma ancora una volta, con i suoi soliti abiti inaspettati, la Misericordia non lo molla: lo cerca, lo aspetta, lo abbraccia e lo riporta con sé”*.

Già la pecorella smarrita; tutto parte da lì, dalla richiesta che mi è stata fatta da don Andrea Mangili direttore dell’ufficio catechistico della diocesi di scrivere, nell’anno del giubileo della misericordia, “qualcosa” sul tema appunto di una delle parabole della misericordia: quella della pecorella smarrita. Dopo tanto riflettere è stato un incontro a provocare la scintilla che ha dato il via a quella che poi è diventata una scrittura che si è fatta testo teatrale con grande naturalezza.

L’incontro con Renato, un signore che ha vissuto sulla pelle l’esperienza drammatica sia in sé che per le conseguenze, dell’alcolismo. Da una vita realizzata professionalmente: un buon lavoro e affettivamente: una bella famiglia, al perdere tutto fino a toccare il fondo. Ma è proprio al “fondo” che l’attendeva la Misericordia che si mostra sempre nei panni di uomini e donne che si fanno



vicini; già si fanno vicini, tutto lì... e ti riportano “a casa”. Ciò che mi stava a cuore mostrare in questo testo è che ogni persona è sempre molto di più di qualsiasi stigmati con la quale la si vuole definire per sempre: Desiderio non è un alcolista o è stato un alcolista punto e basta ma è molto di più, è tutta la sua storia che lo precede e quella che lo segue e questo, è quello che può aiutare ogni persona a non giudicare, che è il primo e chissà forse anche ultimo atto di misericordia.

L’infanzia di Desiderio, non semplicissima, è per fortuna alleggerita dalla presenza di alcune relazioni buone, relazioni che nella memoria accompagnano tutti i passi della sua storia e lo aiutano così a riconoscere quell’appiglio che la Misericordia gli sta regalando.

“Desiderio” ha avuto il suo debutto il 5 febbraio di quest’anno ed è già stato rappresentato in sei diverse occasioni; tutti hanno avuto molto piacere di conoscerlo... a cominciare da me.

*Giovanni Soldani*

# PAPA GIOVANNI XXIII E PAOLO BORSELLINO

MARTEDÌ 12 APRILE 2016 - RELATORI MARCO RONCALLI E RITA BORSELLINO.



Il dr. Marco Roncalli interviene su Papa Giovanni e Rita Borsellino sul fratello Paolo.

Nell'ambito del percorso sulla Misericordia organizzato dall'Oratorio di Borgo Santa Caterina insieme con il Centro Studi Paolo Borsellino e la Fondazione Papa Giovanni XXIII, Marco Roncalli, studioso, giornalista e autore di numerosi contributi sulla figura del pontefice bergamasco e la sig.ra Rita Borsellino, sorella del Giudice, hanno offerto una interessante lettura di approfondimento di queste due importanti figure della storia contemporanea.

Papa Giovanni XXIII e Paolo Borsellino, pur avendo vissuto in due epoche diverse, hanno affrontato sfide che hanno indubbiamente cambiato la nostra visione del mondo; i loro percorsi personali possono apparire - a prima vista - dissimili e distanti, tuttavia essi risultano legati da numerosi punti di contatto che hanno alla base la misericordia così come ha rimarcato Marco Roncalli nel suo intervento e come ha anche ribadito Rita Borsellino. In primo luogo il giornalista Roncalli ha evidenziato come tutta l'attività del pontefice è stata incentrata sul concetto della dignità dell'uomo, che non può essere disgiunta dal concetto di giustizia mitigata dalla misericordia. A questo proposito si è ampiamente soffermato sulla distinzione fra l'errore e l'errante fatta nell'enciclica *Pacem in Terris* del 11.04.1963: "Non si dovrà però mai confondere l'errore con l'errante, anche quando si tratta di errore o di conoscenza inadeguata della verità in

campo morale religioso. L'errante è sempre ed anzitutto un essere umano e conserva, in ogni caso, la sua dignità di persona; e va sempre considerato e trattato come si conviene a tanta dignità. Inoltre in ogni essere umano non si spegne mai l'esigenza, congenita alla sua natura, di spezzare gli schemi dell'errore per aprirsi alla conoscenza della verità. E l'azione di Dio in lui non viene mai meno. Per cui chi in un particolare momento della sua vita non ha chiarezza di fede, o aderisce ad opinioni erronee, può essere domani illuminato e credere alla verità". Allo stesso modo Rita Borsellino ha illustrato alcuni fatti di vita del giovane Paolo Borsellino che, fin dalla scuola - conscio di provenire da una famiglia privilegiata in quanto figlio di farmacisti -, aveva elaborato una piena coscienza di come una persona può sbagliare se costretta a vivere all'interno di un contesto sfavorevole e disagiato percorrendo una strada magari più facile all'apparenza, ma sicuramente sbagliata. Sulla base di queste esperienze di vita vissute nella scuola e nel suo quartiere di Palermo (rione La Calza), Paolo Borsellino ha sperimentato una propria filosofia di vita che, come per Papa Giovanni, ha messo al centro delle proprie azioni la dignità dell'uomo. Come più volte Papa Giovanni nelle sue encicliche aveva ribadito che Gesù viene per salvare e non per condannare, anche Paolo Borsellino si occupava, nella sua veste di Magistrato (il più giovane d'Italia), non solo di condannare, usando gli strumenti della legge, ma anche di comprendere e, ove possibile, anche di aiutare. Rita ha quindi illustrato come esempio il caso di Vincenzo Calcara, un mafioso che avrebbe dovuto uccidere Paolo Borsellino ma che, per puro caso, fu arrestato poco prima dell'evento a causa di una patente scaduta. Nel rispetto dei ruoli, fra il giudice e il mafioso, si instaurò nel tempo una relazione positiva che portò progressivamente ad un percorso di recupero del mafioso.

A questo proposito la visita fatta il giorno successivo da Rita Borsellino e Don Fausto Resmini presso il carcere minorile sta a sottolineare questa sorta di continuità familiare nell'esercizio di azioni pratiche volte al recupero delle persone e in particolare dei giovani. Vale la

pena di citare una frase di Paolo Borsellino ricordata con commozione dalla sorella Rita: “ogni uomo ha dentro di sé una scintilla divina, nessuno la può spegnere, soltanto Dio. L’uomo certe volte fa di tutto per spegnere quella scintilla, ma bisogna ritrovarla, bisogna suscitarsela”.

Un secondo punto di contatto è sicuramente la grande fede e devozione che, se nel caso di Papa Giovanni XXIII è del tutto lampante, in Paolo Borsellino è stata evidenziata dalla sorella Rita che ha ricordato come egli tenesse nel proprio comodino della sua camera da letto una copia consunta e logorata della Bibbia. Ricorda al proposito Rita che, dopo un periodo difficilissimo dovuto alla tragica morte di alcuni ragazzi investiti dalla sua scorta, Paolo Borsellino confidò alla sorella come egli si affidasse completamente alla lettura Bibbia: “ogni mattina per avere una guida per la mia giornata, ogni sera per capire se ho seguito la strada giusta”.

È quindi evidente che per entrambi la Parola del Signore sia stata un elemento di guida e di conforto nei momenti di prova più significativi.

Un terzo punto di contatto fra questi due giganti della storia è emerso nell’analisi della parte finale della loro vita. Se da una parte Papa Giovanni XXIII, venuto a conoscenza già nel 1962 della gravità della sua malattia, si rifiutò di farsi curare e dedicò ogni ora dei suoi ultimi

giorni a portare avanti il Concilio Ecumenico Vaticano II -autentica pietra miliare del suo Pontificato- come ha evidenziato Marco Roncalli, dall’altra Paolo Borsellino all’indomani dell’uccisione dell’amico giudice Giovanni Falcone e della sua scorta avvenuta il 23 maggio 1992 a Capaci, in modo del tutto analogo si rifiutò di abbandonare la sua attività lavorativa e, con sommo impegno e determinazione, raccolse il testimone dell’amico giudice pur sapendo che la mafia si era già procurata l’esplosivo per porre fine alla sua tenace opposizione all’organizzazione criminale.

È stato segnalato inoltre come significativo e particolare il fatto che a Palermo, nel luogo dell’uccisione/martirio di Paolo Borsellino, è stato piantato un ulivo e, allo stesso modo, a Sotto il Monte, luogo natale di Papa Giovanni XXIII, si erge un ulivo proveniente da Gerusalemme, segno eloquente e tangibile di memoria, pace, riconciliazione e misericordia, temi centrali della loro esemplare vita e prezioso testamento per tutti noi.

I fulgidi esempi di Paolo Borsellino e Papa Giovanni XXIII ci spingono quindi a ricordare e a meditare le parole di San Tommaso: “la misericordia senza giustizia è madre della dissoluzione” ma “la giustizia senza la misericordia è crudeltà”.

*Alfredo Roncalli*

# CARCERE E MISERICORDIA

**MERCOLEDÌ 13 APRILE 2016 - RELATORI: DON FAUSTO RESMINI E RITA BORSELLINO**



*Don Fausto Resmini, cappellano delle carceri di Bergamo e Rita Borsellino*

Anche questa sera, come nelle due precedenti, il teatro è al completo; il quartiere ha risposto alla grande a questa iniziativa promossa dall’Oratorio, dal Centro Studi Paolo Borsellino e dalla Fondazione Papa Giovanni XXIII.

Don Dario introduce la serata, presenta il progetto e dà la parola a Don Fausto e Rita Borsellino ponendo loro le seguenti domande:

## **DON FAUSTO**

Come è possibile la misericordia verso chi ha commesso reati?

Il perdono è possibile?

Don Fausto ci dice che confrontarsi con i carcerati significa innanzitutto affrontare il tema della fragilità umana. Ecco perché dobbiamo sempre partire dall’attenta osservazione del volto della persona che ci troviamo di fronte;

volto che ci può dire che storia c'è dietro a questa lei o a questo lui; volto che spesso esprime anche il dolore per il male compiuto.

Il detenuto ha bisogno di non sentirsi solo; cerca qualcuno che lo possa far sentire vivo. La galera è solitudine e l'isolamento è drammatico. Ecco perché ha bisogno di incontrare qualcuno che sappia chiedere "chi sei?" e non "cosa hai fatto?".

Il perdono è uno degli aspetti fondamentali e concreti della misericordia; tre sono i passaggi che ognuno di noi dovrebbe fare quando "incontra" l'uomo o la donna detenuto/a:

1. Fare nostre le sue sofferenze
2. Essere solidali con lui, cioè portare insieme a lui il peso che ha addosso chiedendoci "dov'ero io quando questo ragazzo ha commesso questo o quello?"
3. Provare ad andare alle radici del male per impegnarsi ad eliminarne le cause.

Ma concretamente come possiamo declinare la misericordia quando parliamo di carceri?

- Laicamente pensando al perdono giudiziario per i minori: è chiaro a tutti gli addetti ai lavori che i ragazzi imparano le peggiori cose quando vengono messi in prigione con "i grandi"; bisogna pensare a misure alternative che possano dare loro fiducia: gli arresti domiciliari, la semilibertà: a volte tutto ciò ci scandalizza ma è previsto dalla nostra Costituzione.

- Con un approccio evangelico chiedendo al detenuto di riconoscere il proprio errore, di assumersi la totale responsabilità, senza alibi e di "chiamare per nome" ciò che ha fatto.

Dobbiamo però avere il coraggio di parlare anche di "Misericordia negata": l'ergastolo non può essere! Bisogna dare un'opportunità a chi ha sbagliato; se gli togliamo la speranza (e con il carcere a vita è questo che facciamo) togliamo la vita.

La conclusione di Don Fausto è "molto forte": è giusto negare benefici di legge a chi si è macchiato di crimini gravi? C'è un posto in questa società per chi ha sbagliato? C'è un futuro possibile per quelli che hanno compiuto reati?

Non possiamo parlare di misericordia se non rispondiamo coerentemente, anche a costo di grandi lacerazioni, a tutto ciò.

### **RITA**

Prende la parola Rita Borsellino che ammette di avere avuto inizialmente molte difficoltà e remore nell'accet-

tare l'invito ricevuto da un sacerdote di incontrare i detenuti di Palermo. "Pensavo di non essere in grado". Poi ho ricordato quello che diceva Paolo: nessuno nasce cattivo; dipende da dove uno cresce e si forma, dagli esempi e dall'educazione che riceve. Paolo è nato e cresciuto nel quartiere La Kalsa, uno dei quartieri più poveri di Palermo dove ha convissuto fin da bambino con figli di boss e malavitosi che spesso venivano emarginati dalla società ad esempio con l'esclusione (bocciature e espulsioni) dalle scuole dell'obbligo. Rita ricorda, rivolgendosi a Don Fausto, che anche Paolo si chiedeva "dove ero io quando questi ragazzi si perdevano?", "cosa ho fatto io per aiutarli?", "dove erano il maestro o il prete?". Eravamo nel primo dopoguerra e la mafia si stava affermando pescando adepti, guardo caso, tra gli esclusi dalla società. Ora come allora del resto! Paolo diceva: laddove lo Stato è debole o assente, la mafia occupa offrendo servizi alla gente. È così che ha acquisito credibilità e forza. Diceva ancora: cosa ha fatto la società, cosa abbiamo fatto noi (forte senso autocritico) per impedire che la mafia li attirasse a se e li inglobasse?

Paolo diceva anche che lo Stato e la mafia agiscono sullo stesso terreno: o si combattono o si accordano!

Infatti, se ci pensiamo bene, è stato proprio così: grandi scontri, culminati con la stagione delle stragi di mafia per poi arrivare ad una trattativa.

Per capire a che livello era arrivato lo scontro basti pensare che la mafia era arrivata a tentare un vero e proprio colpo di Stato; eliminava tutti: giudici, giornalisti, prefetto, presidente della regione, presidente del tribunale, poliziotti, manager, politici. Era una guerra che avveniva nell'indifferenza generale. Al sud si diceva ancora "la mafia non esiste" e nel resto d'Italia si faceva finta di nulla o peggio si scherzava e ironizzava su questi "fenomeni folkloristici". In questo clima di completo abbandono, nel sud imperavano i latitanti che, come si scoprirà più avanti con i loro arresti, vivevano sereni e tranquilli nei loro paesi e nei loro quartieri grazie alle connivenze e alle protezioni di cui godevano. Quando finalmente cadono le prime coperture c'è la resa dei conti: arresti, processi, condanne al carcere duro.

Poi ritorna su Paolo e sul suo modo di affrontare tutto: mai parole e sentimenti di odio; nemmeno di fronte alle uccisioni di colleghi e amici; nemmeno di fronte alla consapevolezza del suo imminente omicidio. Dopo la morte di Falcone alcuni mafiosi decidono di collaborare con la giustizia ma chiedono di parlare con Paolo Borsellino. Lui li incontra e Rita ricorda, rivolgendosi nuo-

vamente a Don Fausto, che Paolo le diceva di cercare l'uomo in questi colloqui; anzi cercava la scintilla che c'è in ogni uomo anche in quelli che si sono macchiati di delitti atroci. Paolo diceva che ogni uomo può e deve essere recuperato purché riconosca le proprie colpe con chiarezza e senza cercare alibi.

Ancora una volta sono le stesse cose dette da Don Remini!!!

Rita riprende ricordando un momento terribile della sua vita: la cattura di Totò Riina; 15 gennaio 1993: lei e sua madre erano rientrate da pochissimi giorni nella loro casa ricostruita dopo l'esplosione del 19 luglio 1992 e vedono in televisione la cattura del boss. Rita non capisce cosa sta provando, quale sentimento la pervade ma sente la madre sussurrare "che pena mi fa quell'uomo"! Ecco l'illuminazione: quello che stava provando era esattamente pena! Pena per un uomo che si era trasformato in bestia feroce. "Non puoi volergli male" pensava, "pagherà per quello che ha fatto"! Puoi sperare che riacquisti dignità umana e normalità. Devi guardare queste persone negli occhi e cercare la scintilla!

Questo è il perdono: essere disposti ad affiancarli durante il loro percorso per far sì che possano riacquistare dignità

Perdono è uguale a dono. Il dono più prezioso che ho ricevuto è che non provo odio nemmeno per quelli che hanno ucciso mio fratello e la sua scorta. Chi prova odio sta malissimo; vive malissimo perché non riesce a darsi pace; soffre e non vive. Io no perché non provo odio. E questo è un gran dono che voglio condividere proprio con coloro che hanno provocato questo dolore. Solo così

posso viverlo intensamente e valorizzarlo.

È certamente facile a dirsi ma difficile a farsi e soprattutto molto dipende dal mio stato d'animo che non è mai costante; ci sono dei momenti rovinati dalla nostalgia; il cadere nella nostalgia non ti permette di godere di questo dono. Rita dice di aver trovato l'antidoto: andare a trovare i suoi ragazzi del carcere minorile di Palermo! Sono i nostri figli, dice, quelli che hanno sbagliato. Hanno bisogno delle nostre attenzioni e dei nostri affetti; guardando Don Fausto dice: non possiamo abbandonarli, hanno bisogno di vicinanza. Hanno bisogno di qualcuno che li aiuti a credere in un futuro possibile e a costruire un futuro positivo come aveva in mente Paolo. Non possiamo abbandonarli e arrenderci; daremo ragione a chi pensa di poter far cessare tutto e di far tacere tutti premendo un telecomando! Dobbiamo stare loro vicini.

Rita Borsellino si avvia alla conclusione dicendo che si sente fortunata per avere avuto il dono straordinario di riuscire a guardare oltre il dolore, di sapere guardare avanti, di saper esserci con la volontà di "esserci per continuare questo percorso", per continuare a cambiare questa società con i giovani e per i giovani affrontando la realtà con il coraggio della verità!!! Grande commozione e grande applauso a questa chiosa, sintesi perfetta, in piena sintonia con quanto detto da Don Fausto, del tema di questa sera ma anche "ideale filo rosso" che lega i due percorsi "Misericordia ...io voglio" e "Legalità, ci sto dentro" promossi dall'Oratorio di Santa Caterina, dal Centro Studi Paolo Borsellino e dalla Fondazione Papa Giovanni XXIII.

## Un defibrillatore donato al nostro Oratorio

I Leo sono i soci del Leo Club, associazione giovanile del Lions Club International, composta da ragazzi tra i 12 e i 30 anni che dedicano il proprio tempo libero all'attività di servizio per la comunità. Oggi in Italia costituiscono una realtà di circa 4.000 ragazzi che, organizzati in circa 300 Club, sono capaci di mettersi a disposizione per fornire un contributo fattivo a sostegno delle realtà più fragili nella nostra società, condividendo ideali di

amicizia, generosità e solidarietà.

In particolare il Leo Club Bergamo Host (l'unico Leo Club presente sulla città di Bergamo) è composto da ragazzi dai 18 a i 30 anni, e in passato si è occupato di iniziative a sostegno della disabilità e progetti a beneficio della cittadinanza (ad es. progetti contro l'abbandono scolastico, musicoterapia, bandi per attrezzature sportive per disabili).



*Nella sala del Consiglio Provinciale don Dario riceve il defibrillatore assegnato all'Oratorio di Borgo S. Caterina.*

Il Leo Club Bergamo Host, ha deciso di aderire al Service “Progetto Defibrillatori” ideato dal Lions Club Valseriana, perché ha trovato il Service un'opportunità irrinunciabile per poter aiutare gli abitanti della comunità di Bergamo, se non addirittura salvare qualche vita. Soprattutto alla luce degli avvenimenti accaduti negli ultimi anni a giovani sui campi sportivi, come Mario Morosini e Damiano Capitano, amici tra l'altro di alcuni dei soci del club.

Il Progetto Defibrillatori ha per scopo la prevenzione della morte improvvisa da arresto cardiaco attraverso il pronto intervento di rianimazione cardiopolmonare e defibrillazione esterna precoce, promuovendo su tutto il nostro territorio la cultura dell'emergenza cardiaca, con la diffusione di defibrillatori automatici (DAE) e la formazione di personale all'uso dei DAE e alla rianimazione cardiopolmonare (corsi BLS-D). Consiste praticamente nel donare un defibrillatore di ultima generazione ed il corso formativo per due persone ad una qualsiasi struttura/ associazione interessata.

Il Leo Club Bergamo Host ha deciso di donare il proprio defibrillatore alla comunità di Borgo Santa Caterina, nello specifico all'Oratorio Don Bosco di Borgo Santa Caterina. La scelta da parte del club di questa struttura è stata praticamente immediata perché l'oratorio è un luogo di aggregazione giovanile e dove c'è un campo sportivo dove tutti i giorni giocano molti bambini e ragazzi. Inoltre anche se il defibrillatore sarà allocato all'interno dell'oratorio questo non precluderà il fatto che se in caso di necessità questo non possa essere utilizzato anche in Borgo Santa Caterina dove si trova il Centro Anziani, il circolo scacchistico e dove ogni sera, specialmente nel week end si ritrovano centinaia di persone.

I fondi per poter permettere al Club di donare questo pacchetto sono stati raccolti durante il 2015 attraverso la vendita in piazza (quadriportico del sentierone) di Pandorini nel periodo natalizio e l'organizzazione di una cena a km zero.

*Stefano Bugini  
presidente del Leo Club Bergamo Host, ex parrochiano di Santa Caterina*

## SCUOLA DELL'INFANZIA «DON FRANCESCO GARBELLI»

*I fiori di maggio*

IL MESE DELLE ROSE, DELLE SPOSE E DELLE MAMME. MAGGIO, UNA VOLTA ERA COSÌ.

*(iBlulady, Twitter)*

Aprile ha «colorato» il cortile della scuola «Don Francesco Garbelli», complice l'arte di Wiz, al secolo William Gervasoni, bergamasco di Scanzo, esperto di spray art (i più noti graffiti). E ora Maggio splende nell'arcobaleno di colori del vivace mural che sembra dilatare il perimetro di gioco del giardino. Anche con la pioggia o il freddo ci saranno sempre un sole splendente, un aquilone palpitante in cielo, un albero dalla verde chioma, bimbi che giocano e fiori sempre freschi nell'area gioco della Scuola... Come dire che sarà sempre primavera!

*Laboratori. Che Passione!*

Come è primavera anche all'interno, complici i tanti lavoretti che bimbi e bimbe, dai supercuccioli ai più grandi, hanno realizzato sotto la guida delle loro brave maestre. Spesso si pensa che alla scuola dell'infanzia tutto venga creato al momento, improvvisato. In realtà non è affatto così: con la supervisione di suor Mariateresa Monti ci sono ore e ore di programmazione e di studio dei materiali che permettono di realizzare tutti quei lavori che abbelliscono aule e corridoi e sviluppano la manualità dei bimbi. Farfalle variopinte, laboriose api, rametti di fiori di pesco dal tenue colore, ma anche le belle e «ciccio» nuvole del cielo...senza dimenticare lo speciale gioco della dama per imparare i colori per i bimbi della Primavera. E poiché anche il gusto va educato, con la bella stagione è arrivato anche un nuovo menù che, grazie alla cuoca Silvia, offre una gamma di appetitosi piatti adatti al clima più mite...

*L'aula? Biblioteca per un giorno*

Sperimentare è la parola d'ordine alla «Don Garbelli». E perché non trasformare per un giorno l'aula in una biblioteca? Che si fa in luogo pieno di libri e di...studiosi? Innanzi tutto silenzio. Per poter sfogliare i bei libri dalle tante e accattivanti figure che raccontano di re e principesse, di gatti con gli stivali, di super eroi e personaggi dei cartoni animati visti in tivù e tanto amati. Per poi scambiare il testo con il compagno/a e condividere con lui/lei il piacere del libro illustrato. Non solo. Nel silenzio ci si prende cura dei libri e si ripongono con ordine, riparando quelli un po' malconci per il troppo...uso!



### *Supercuccioli e il teatro: 4 incontri sulle emozioni*

Tra le diverse iniziative in agenda tra aprile e maggio spicca, poi, quella riservata alla sezione Primavera. Spiega la maestra Roby: «Grazie a Chiara, l'esperta del teatro San Giorgio di Bergamo, nel corso di quattro incontri i bambini sono guidati ad affrontare le loro emozioni, complice un personaggio guida: la tartaruga Luna».

Continua a sua volta Chiara: «Nel primo incontro tramite Luna e la sua timidezza ho introdotto le emozioni. Con il libro "I colori delle emozioni" e i Pop-up i bimbi vedono e imitano le diverse mimiche: dalla gioia alla tristezza, dalla paura alla calma, dall'amore alla rabbia... altro mezzo le "camminate" delle emozioni che avvengono sempre per imitazione e con riferimento al quotidiano. Infine - conclude l'esperta - attraverso la storia del "Gallo cristallo" in cui gli animali devono affrontare la paura del lupo, alla fine grazie al coraggio del più piccolo tra loro riescono a sconfiggerla e festeggiano tutti insieme. Salutano poi la tartaruga Luna che dà loro appuntamento per un'altra avventura...».



### *E per i «grandi» l'educazione stradale in primo piano*

Per i bambini dell'ultimo anno di scuola in agenda anche l'educazione stradale. Lo scopo? Quello di favorire l'acquisizione di comportamenti adeguati e sicuri per la strada. Infatti l'interiorizzazione di alcune regole fin dalla prima infanzia assume un significato fondamentale nel percorso di crescita del bambino come futuro cittadino e di utente consapevole e responsabile del sistema stradale. Via libera perciò alla presentazione di semplici segnali stradali e alla conoscenza dei comportamenti adeguati sulla strada rispettando le azioni che indica il vigile. Val la pena di sottolineare che le attività legate all'educazione stradale consentono di individuare che la strada è un bene culturale e sociale di cui tutti possono godere; che è un luogo di traffico e di vita che presenta occasioni stimolanti per conoscere persone e ambienti diversi; ma è anche un luogo che presenta dei rischi e dei pericoli se non si rispettano corrette norme di comportamento.



### *Maggio, il mese delle mamme e di Maria*

Maggio, il mese di Maria, ma anche «il mese delle rose, delle spose e delle mamme». «Una volta era così» sentenzia iBlulady da Twitter. Ma anche oggi Maggio non smentisce questa vocazione all'insegna del femminile! Non dimenticando Maria, la mamma celeste di ciascuno di noi e la mamma del bambino per eccellenza: Gesù. La Madonna è stata una mamma paziente, comprensiva, a volte si è arrabbiata e a volte ha pianto, si è lasciata prendere dallo sconforto, ma è stata pur sempre una mamma e per i credenti la mamma per antonomasia. A Lei nel mese di maggio è dedicata la recita del Santo Rosario.

Ma in questo mese di Maggio le maestre della «Don Garbelli» hanno pensato a tutte le mamme e preparato grandi





sorprese per il giorno dedicato a festeggiarle e a dire loro «Grazie». Grazie perché una mamma fa tutto senza aspettarsi nulla, perché dona tempo, energie e cuore per i suoi bambini senza nulla chiedere.

«Son tutte belle le mamme del mondo» recita il ritornello di un'antica canzone, ma perché non valorizzare questa bellezza con qualcosa di tangibile? Sarà la sorpresa che i «grandi» faranno alle loro mamme, grazie alla fantasia delle maestre di tutte le sezioni.

E i supercuccioli? Se le mamme spendono tante energie per loro, sarà bene il caso di...rifocillarle! Hanno pensato giustamente le maestre Roby e Cinzia. La sorpresa preparata, perciò, sarà tutta da gustare!

### *Appuntamento da non perdere*

Maggio mette in calendario un appuntamento da non perdere alla scuola dell'infanzia. La festa di fine anno è prevista per mercoledì 25 maggio alle 14,30 nel giardino della scuola per la consegna dei «diplomi» a grandi e piccini e tanto altro ancora. Vietato ammalarsi!

E per la cronaca della giornata si rimanda al prossimo bollettino parrocchiale.

*Ines Turani*



*Il nuovo murales dipinto sulla parete della palestra che si affaccia sulla scuola dell'infanzia.*

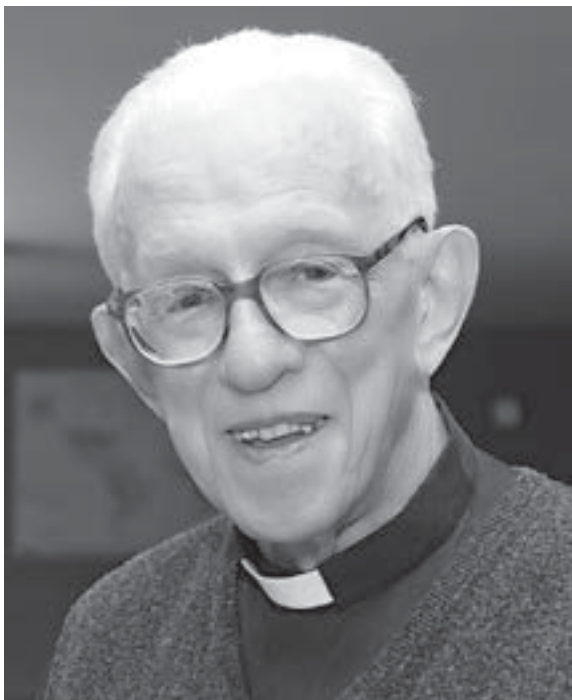


### *Sostegno alla scuola «Garbelli»*

Volete sostenere la scuola «Don Francesco Garbelli»?

Allora non dimenticate di dedicarle il 5 per mille dell'IRPEF nella compilazione della dichiarazione dei redditi 2016 Modello 730 o Modello Unico, apponendo la firma e il codice fiscale della scuola nell'apposito spazio: 00726670169.

La scuola vi ringrazia!



*Don Angelo Botta, salesiano, oggi.*

## DON ANGELO BOTTA

### 65° DI ORDINAZIONE

*Quest'anno ricorre il 65° di Ordinazione di don Angelo Botta, missionario salesiano della nostra parrocchia. Ora è a riposo, ma ha alle spalle una vita religiosa e missionaria di tutto rispetto. Da alcuni anni è a riposo nelle Case salesiane di Roma. Ci uniamo alla sua gioia e alla preghiera perché continui a offrire la sua preziosa testimonianza. Auguri, don Angelo!*

\* \* \*

“Il più bel dono che Dio può fare a una famiglia è un figlio sacerdote”, ripeteva don Bosco. Alla mia famiglia lo ha fatto, questo dono stupendo, 65 anni fa.

Allora correvi nelle foreste. Adesso mi muovo a fatica in una casa di riposo e, guardando indietro, vedo ragioni innumerevoli di riconoscenza. Il percorso, infatti, è stato bello in modo incredibile.

Ringrazio, dunque. Chiedendo perdono per le infinite limitazioni della mia risposta al dono insuperabile: della vocazione sacerdotale e missionaria, sbocciata accanto a genitori profondamente cristiani e in una parrocchia amatissima. Genitori e sorelle, poco a poco, mi hanno preceduto in paradiso. La parrocchia mi accompagna ancora con efficienza e amore: il Signore la ricolmi, anche per questo, di ogni benedizione: nella persona del suo parroco, dei sacerdoti che collaborano generosamente con lui, di ognuno dei parrocchiani.

È questa la mia preghiera di anniversario.

*Don Angelo Botta*



*Un giovanile don Angelo tra i giovani della sua missione in Ecuador.*



*Don Angelo a cavallo. Senza mai abbandonare la talare!*

# PADRE BENIGNO FRANCESCHETTI

MISSIONARIO SAVERIANO, A BAFUSSAM, CAMEROUN

APRILE 2016

Carissimi del Gruppo missionario, saluti di cuore a voi tutti e ai vostri cari. Saluti a don Andrea.

Le celebrazioni della Pasqua sono state, come sempre, piene d'entusiasmo e di partecipazione. Il Giovedì santo con la lavanda dei piedi e l'adorazione al sepolcro io ero in una cappella e ne ho profitto, dopo la celebrazione, per la proiezione di un film sulla Passione di Gesù. Il venerdì era il cammino della croce attraverso il quartiere, con tre gruppi contemporanei che convergevano verso la Parrocchia. Il Sabato, la veglia pasquale, con la liturgia della luce, le letture delle meraviglie di Dio e una sessantina di battesimi, senza contare quelli delle Cappelle. C'è stata anche la "professione di fede" di una ragazza che era protestante, e il matrimonio di una catecumena che veniva battezzata quella sera. Soprattutto questi due ultimi eventi hanno suscitato molto entusiasmo, grida di gioia e danze. I canti poi erano molto vivaci e hanno aiutato a accrescere la partecipazione.

Ora viviamo i 50 giorni di Pasqua con i racconti delle apparizioni di Cristo risorto. Gesù suscita gioia e dona pace, ma mostra anche i segni della passione sul suo corpo. Piaghe che sono ancora aperte anche oggi nella povertà, nell'ingiustizia e nella violenza presenti ancora troppo nella nostra società, particolarmente nei numerosi paesi martoriati.

E il risorto invita noi a offrire la testimonianza concreta della sua misericordia e della sua tenerezza verso chi è nella debolezza: dona la pace e invita alla riconciliazione.

Il pomeriggio siamo stati a visitare nel quartiere alcune famiglie di "neofiti" (nuovi battezzati). In particolare Vanessa, una ragazza di 13 anni che, in questo ultimo periodo era molto tormentata da svenimenti e crisi quasi epilettiche. La famiglia, estremamente povera, era molto preoccupata da questi fenomeni che, nel pensiero popolare, attribuiscono alla presenza di cattivi spiriti. L'ha seguita in modo particolare il Padre Paolo, con cure mediche e anche con preghiere. La famiglia è stata molto contenta della nostra presenza (vedi foto) e ci ha molto ringraziato. È arrivato in comunità con noi anche il Padre Renzo, che era rettore a Parma e professore di Sacra scrittura abbastanza conosciuto.

Continuano gli auguri di BUONA PASQUA! lasciandovi rinnovare il cuore et l'animo dalla presenza del Risorto e del suo Spirito.

P. BENIGNO



## EXCELSIOR: *dalla stalla alle stelle*



Potrebbe essere il titolo appropriato. I rossoblu dell'Excelsior, infatti, hanno centrato il bersaglio della promozione e, in un tempo relativamente breve, sono risaliti su posizioni di un certo prestigio, conquistando la promozione in Prima categoria con ben quattro turni di anticipo.

Festa doveva essere e festa è stata, dopo un cammino assolutamente dirompente: ventisei partite per un bottino di sessantatré punti. I numeri indicano lo strapotere degli oratoriani di Santa Caterina: una sola sconfitta, contro la compagine di San Tomaso, a fronte di una prima linea che ha realizzato cinquantotto gol (subiti ventisette).

L'Excelsior delle sorprese, tutte positive: dal capocannoniere Fabrizio Gamba ai "veci" Pedrini, Foresti, Lupini, Diabate, Caramagno, ai giovani forgiati nella fucina tecnica guidata da Giuseppe Vanini.

Al termine della settima affermazione consecutiva, si è dato sfogo alla Festa di Promozione con tavoli imbanditi in mezzo al campo, cena e campane a festa. Una cena...non da tutti i giorni!

*"Vogliamo onorare il torneo fino alla fine; non farlo sarebbe scorretto nei confronti di chi sta inseguendo i propri obiettivi - dice il trainer -. Ora sono soddisfatto per il riscatto ottenuto dopo l'amara retrocessione del 2012 ai play-out. Una gioia da condividere con il vice Cefis, Birondi e il presidente Piceni. Adesso si volta pagina".*

*Angelo Ghitti*

### L'EXCELSIOR CALCIO PROMOSSO IN PRIMA CATEGORIA!

La prima squadra dell'Excelsior ha vinto, o meglio stravinto, il Campionato di Seconda Categoria con quattro giornate di anticipo, dominando dall'inizio alla fine, costantemente al primo posto e staccando la seconda di ben 19 punti ad una sola giornata dalla fine, acquisendo il diritto di militare nel prossimo anno calcistico 2016-2017 nel campionato di prima categoria.

È stata una esaltante cavalcata, iniziata con 3 pareggi e 4 vittorie nelle prime 7 partite e 2 pareggi e 6 vittorie nelle successive 8 partite, in un girone di andata senza sconfitte. La prima battuta d'arresto è arrivata soltanto alla 4<sup>a</sup> di ritorno sul campo dell'Oratorio San Tomaso, a cui sono però seguite 7 vittorie consecutive, culminate con la partita della promozione matematica a 4 giornate dalla fine, in casa contro l'Oratorio Cologno, il 3 aprile scorso. In questo match, i rossoblu hanno vinto 2-1 ribaltando l'iniziale vantaggio del Cologno con 2 gol di Gamba, quello decisivo al 26' della ripresa.

Vittoria giunta al termine di '90 tutt'altro che scontati, gestiti con saggezza dai padroni di casa, come un po' tutto il campionato.

*"È stato un risultato eccellente",* ha sottolineato il Direttore Tecnico Battista Vanini, *"conseguito dopo aver*

espresso un ottimo calcio, nonostante l'inserimento di ben 7 calciatori nuovi, fra i quali 4 provenienti dal nostro settore giovanile. Ringiovanita la squadra, il gruppo si è dimostrato subito molto unito e non ci sono mai stati problemi di gestione.

Il campionato ci ha visto protagonisti sin dalle prime gare, sempre in testa, con numeri impensabili all'inizio, miglior difesa e miglior attacco, con un nostro calciatore, Gamba Fabrizio, capocannoniere del girone con 31 gol all'attivo". È stato un "exploit incredibile", ha sottolineato durante la recente Assemblea dei Soci dello scorso 18 aprile, il Presidentissimo Aldo Piceni, che ha puntualizzato come vincere un campionato, a qualsiasi livello, dalla terza categoria sino alla serie A, sia un'impresa sempre difficile.

Nel corso dell'Assemblea dei soci, il presidente Piceni ha anche colto l'occasione per "ringraziare tutti i protagonisti dell'impresa, dall'allenatore Giuseppe Vanini a tutti i componenti la rosa dei calciatori, a tutte quelle persone che hanno seguito ogni settimana la squadra con passione ed entusiasmo: dal Dirigente accompagnatore, al massaggiatore, al preparatore dei portieri, al segnalinee".

Un ringraziamento particolare è stato rivolto al Direttore Tecnico Battista Vanini, "che lavorando con costanza e senza clamori, è riuscito a costruire una squadra vera, efficiente in tutti i ruoli, veramente quasi perfetta, sbaragliando tutti gli avversari".

Che questo sia stato un anno straordinario per l'Excelsior Calcio, lo dimostra anche il primo posto attualmente occupato dalla squadra "Dilettanti CSI" a pochissime giornate dal termine. Sarebbe un risultato fantastico riuscire nell'accoppiata vincente, prima squadra e Dilettanti. Questi importanti traguardi vengono raggiunti non per caso, ma sono frutto di una solida organizzazione coesa che la società vanta con orgoglio. L'Excelsior ha in organico 250 calciatori che sono seguiti, allenati e guidati, pur con qualche oggettiva difficoltà, con costanza. Tutti i collaboratori contribuiscono in modo continuo e silenzioso a far girare un meccanismo complesso come una società di calcio che si compone di 11 squadre che si allenano nello stesso spazio 4 / 5 pomeriggi alla settimana, dalle 16.00 alle 21.00 e giocano la partita il sabato o la domenica.

In questo contesto il Presidente Piceni, pur mettendo in evidenza l'annata felicissima dal punto di vista dei risultati sportivi, ribadisce sempre che la "mission" della società è far divertire i ragazzi, farli crescere nello sport seguendo i principi già indicati nel "Codice Etico", adottato tra i primi nella nostra Provin\*cia e grande vanto della società polisportiva.

Ciò che sta particolarmente a cuore all'Excelsior è portare ovunque il buon nome della società, esempio di lealtà, correttezza e rispetto degli avversari.

Solo con questi presupposti i successi sportivi acquistano valore.

## CAMPIONATO 2015-2016

### 2ª categoria - Girone C

CALENDARIO	ANDATA	RITORNO
UNITED 2002 - EXCELSIOR	1 - 1	0 - 4
EXCELSIOR - BRIGNANESE	2 - 1	0 - 0
BARIANESE - EXCELSIOR	1 - 2	1 - 3
EXCELSIOR - ORAT. SAN TOMASO	2 - 0	0 - 3
ARES REDONA - EXCELSIOR	1 - 1	1 - 2
EXCELSIOR - ORAT. STEZZANO	4 - 2	2 - 1
GRASSOBBIO - EXCELSIOR	2 - 2	2 - 3
EXCELSIOR - COMUN NUOVO	2 - 1	4 - 1
LALLIO - EXCELSIOR	0 - 4	1 - 2
EXCELSIOR - LORETO	2 - 1	2 - 1
C. OR. COLOGNO - EXCELSIOR	0 - 1	1 - 2
EXCELSIOR - ACOV	1 - 1	1 - 4
EXCELSIOR - VIDALENGO	6 - 1	7 - 1
POL. BERGAMO ALTA - EXCELSIOR	1 - 2	0 - 2
EXCELSIOR - LA TORRE	2 - 2	4 - 1

### Classifica finale

Excelsior	72
Brignanese	53
Barianese	52
Loreto	52
ACOV	46
Oratorio Cologno	46
Oratorio Stezzano	46
Grassobbio	43
Oratorio San Tomaso	43
Ares Redona	36
La Torre	33
Comun Nuovo	32

Vidalengo	31
United 2002	29
Pol. Bergamo Alta	28
Lallio	25

Giovanni Greco

## INTERVISTA/1

### IL DIRETTORE TECNICO BATTISTA VANINI

**Il principale artefice di questa impresa è sicuramente il Direttore Tecnico Vanini, a cui va il grande merito di avere costruito una squadra che ha stravinto il campionato. A lui vogliamo chiedere come si costruisce una squadra così forte, promossa con largo anticipo.**

Per due anni consecutivi siamo riusciti a giocare i playoff. A quel punto abbiamo valutato la situazione per capire cosa mancava per fare il salto di qualità. Abbiamo cercato di intervenire in quei ruoli dove era possibile migliorare. La società ha potuto operare partendo da una buona squadra ben amalgamata; c'era la fiducia nel mister e nel Direttore Tecnico. Bisognava trovare quei tre, quattro elementi per migliorare la squadra e puntare alla promozione. Abbiamo preso Gamba Fabrizio, che è diventato capocannoniere, il difensore centrale Marchesi Giovanni, l'altro difensore Arvati Andrea, il portiere Caramagno Davide. Poi è cresciuto tutto il gruppo. Carminati Andrea, un '88, ha fatto un campionato strepitoso, io l'ho avuto a Brembilla e alla Roncola. Quest'anno l'ho voluto ad ogni costo poiché lo conoscevo. Mi ha impressionato tantissimo la sua maturazione rispetto agli anni passati. In difesa ha dominato, tutti i palloni erano suoi, con lanci precisi faceva ripartire l'azione. I campionati li vinci con uomini di questo spessore. Con questi innesti abbiamo migliorato una buona squadra che già aveva fatto bene l'anno precedente.

**Quindi l'obiettivo della promozione era dichiarato.**

No, ma io ci speravo, come anche il mister aveva grande fiducia. Questa è la quarta promozione per me: due a Brembilla, dalla 2a alla 1a categoria e dalla 1a categoria alla promozione. Una promozione alla Roncola dalla 2a alla 1a categoria e per esperienza posso dire che le squadre si costruiscono nel tempo, frutto di una programmazione, di un processo di crescita costante. Anche alla Roncola la promozione è avvenuta dopo un primo anno fatto bene, dove avevamo posto le basi per la promozione dell'anno successivo. Nel calcio non ti regala nulla nessuno.

## INTERVISTA/2 - L'ALLENATORE GIUSEPPE VANINI

**Lo stratega sul campo è stato il mister Vanini, che è riuscito a costruire un vero e proprio rullo compressore. Quando avete avuto la sensazione che avreste vinto il campionato?**

Penso verso la fine del girone di andata, quando abbiamo battuto il Loreto (2-1 ndr). Fino a quel momento la classifica era piuttosto corta e vincendo quella partita abbiamo cominciato ad allungare.

Poi nelle partite con le rivali storiche, lo stesso Loreto, la Briganese e altre, abbiamo visto che riuscivamo a reggere il confronto sia dal punto di vista tecnico che nell'atteggiamento in campo, con la giusta determinazione e questo ha fatto la differenza e ci ha convinto di essere sulla strada buona. Vorrei però soprattutto sottolineare che si è creato sin da subito un gruppo sano, valido, che nelle difficoltà è stato in grado di reagire positivamente. In campo il comportamento è stato sempre corretto, le squalifiche al minimo fisiologico. L'atteggiamento è stato sempre rispettoso della maglia e degli avversari, abbiamo portato in giro il nome della società Excelsior in modo positivo.

È motivo di vanto non solo la vittoria sportiva ma anche il nostro esemplare comportamento, sia per me allenatore, sia, ritengo, per la società tutta.

**C'è qualche ragazzo che è andato oltre le aspettative, oltre le attese?**

Più di uno, direi quasi tutti quelli impiegati, dal portiere Caramagno, del '94, che è arrivato da noi dopo 1 - 2 anni di fermo. Anche il centrocampista ha fatto molto bene. Il centravanti Gamba, bravissimo, ha fatto 31 gol, ma è stata la sintesi di tutta una manovra di squadra, che lo ha messo nelle condizioni di essere un realizzatore così prolifico. In questo è stato fondamentale il centrocampista, è lì che si vincono le partite; solido, in grado di coprire la difesa e di mettere gli attaccanti nelle condizioni di battere a rete.

**Quali sono adesso le aspettative e le speranze per la nuova avventura in 1a categoria?**

Nei programmi della società c'è sicuramente l'intento di affrontare un campionato senza sofferenze.

Aver vinto il campionato con largo anticipo ci consente



di programmare la nuova stagione per tempo, cercando di porre le basi per costruire una squadra competitiva. Venendo da una stagione così positiva, possiamo dire di avere una buona base, il gruppo è forte, riteniamo possa far bene anche in “prima”, anche se il salto di categoria si farà sentire. Comunque ritengo che con qualche nuovo innesto, con poche scelte azzeccate si possa dare del filo da torcere a tutti. Sicuramente non siamo nella situazione di dover stravolgere il gruppo.

### INTERVISTA/3 FABRIZIO GAMBA, IL CAPOCANNONIERE



Questo è stato un anno strepitoso per l'Excelsior, ma lo è stato anche per il centravanti Gamba, autore di ben 31 gol, con i quali ha trascinato il gruppo nell'impresa. Non che sia una novità andare in doppia cifra per il nostro goleador; in precedenza ha giocato a Comonte, promozione dalla 3<sup>a</sup> alla 2<sup>a</sup> categoria, poi due anni in 2<sup>a</sup>, segnando sempre una ventina di gol a stagione.

#### Ti aspettavi un anno così pieno di soddisfazioni e così prolifico?

No, sinceramente non me l'aspettavo. Sapevo che avrei giocato in una bella squadra, però vincere un campionato con così largo margine e così tanti gol non me lo sarei mai aspettato.

#### Qual è stato il gol più spettacolare che ricorda volentieri?

Sicuramente il gol in rovesciata segnato contro il Redona (nel derby di ritorno), il gol del 2-1.

#### E il gol più importante?

Quello del 2-1 segnato all'Oratorio Cologno (aggancio e tiro da posizione defilata - ndr-), che ha sancito la promozione aritmetica, anche se poi con i risultati delle concorrenti, avremmo avuto la matematica certezza comunque.

#### A questo punto della stagione è giusto guardare avanti. Quali aspettative per l'anno prossimo in prima categoria?

L'intenzione è di confermarsi su buoni livelli, sarà più difficile ma ce la metteremo tutta.

*Giovanni Greco*



## IL CINEMA

# Un film riflette su lavoro ed etica

Venerdì 8 aprile il Cineforum organizzato presso il Qoelet di Redona ha proposto il film francese “La legge del mercato”, che tratta un tema di grande e drammatica attualità, il tema per eccellenza della società europea degli ultimi anni: il lavoro e la sua perdita. Il protagonista - Thierry, 51 anni, sposato e con un figlio disabile - dopo 25 anni di servizio viene licenziato perchè l'azienda ha deciso di “delocalizzare”, cioè di trasferire la produzione all'estero dove la manodopera costa meno ed è spesso priva di tutele. Thierry, disoccupato, deve sostenere colloqui via Skype con selezionatori cinici e frettolosi, seguire inutili corsi

teorici, subire le critiche di giovani rampanti durante un meeting di gruppo... e ancora, vendere la roulotte delle vacanze per racimolare liquidità, ricontrattare il mutuo sulla casa, ripensare l'assicurazione sulla vita. Quando finalmente trova impiego presso un centro commerciale, Thierry, che svolge un ruolo di controllo nei confronti dei tentativi di furto, si rende conto di dover affrontare un dilemma morale, trovandosi a dover “denunciare” chi ruba non per vizio ma per necessità; deve quindi decidere fino a che punto la “legge” vada fatta rispettare, anche perchè scopre che può diventare un pretesto per licenziare.

La presa di posizione etico-politica del regista Stephan Brizé (classe 1966) si traduce in una “scelta di campo” in senso prettamente cinematografico. Il film infatti è diviso in due parti: nella prima assistiamo ad una serie di colloqui che vertono tutti sulla situazione economica di



Thierry. In queste sequenze Thierry è protagonista o co-protagonista anche se sempre in una posizione subalterna rispetto all'interlocutore che detiene il potere (di comprare, di imporre, di assumere).

Nella seconda parte del film Thierry smette di essere protagonista, non è più al centro dell'inquadratura, la sua posizione è marginale, spesso ripreso di tre quarti, di spalle. Lo sguardo non è più *su di lui, ma è semmai il suo*. Thierry non dice più nulla, ingranaggio ammutolito di un sistema che obbedisce solo “alla legge del mercato”; la parola passa ai funzionari del centro commerciale. Thierry ora è dall'altra parte della

barricata, dalla parte dei forti e deve decidere se svendere la propria anima, cioè se continuare a svolgere un lavoro ignobile, che lo pone faccia a faccia con la sofferenza e la disperazione di chi, come lui, deve far quadrare i conti in una società ostile e spietata di fronte al bisogno (ma non vi sveleremo il finale, dovrete vedere il film!).

Film originale, scarno, più umanista che politico, girato in tempi brevi (21 giorni) e con pochi soldi (meno di un milione e mezzo di Euro), “La legge del mercato” si avvale di un solo attore professionista - Vincent Lindon, premio Miglior Attore a Cannes 2015; il resto del cast è costituito da impiegati e cassiere del supermercato che hanno fedelmente riprodotto i gesti del loro lavoro quotidiano.

Il regista Stephan Brizé è autore di ben 7 film che proprio “la legge del mercato” ha tenuto lontani dai nostri schermi.

Simonetta Paris

